

POLYMNIA
Studi di filologia classica
22

Polymnia
Collana di Scienze dell'antichità
fondata e diretta da Lucio Cristante

Studi di filologia classica
a cura di Lucio Cristante
- 22 -

COMITATO SCIENTIFICO

Gianfranco Agosti (Roma), Alberto Cavarzere (Verona), Carmen Codoñer (Salamanca), Denis Feissel (Paris), Jean-Luc Fournet (Paris), Massimo Gioseffi (Milano), Stephen J. Harrison (Oxford), Louis Holtz (Paris), Wolfgang Hübner (Münster), Claudio Marangoni (Padova), Marko Marinčič (Ljubljana), Luca Mondin (Venezia), Philippe Mudry (Lausanne), Giovanni Polara (Napoli)

Il calamo della memoria - VII.
Raccolta delle relazioni discusse nell'incontro internazionale di Trieste,
Biblioteca Statale, 29-30 settembre 2016
a cura di Lucio Cristante e Vanni Veronesi

[Trieste]: Edizioni Università di Trieste, 2017. - XVI, 258 p. : ill. ; 24 cm.
ISBN 978-88-8303-904-1 ISBN 978-88-8303-905-8 (online)
(Polymnia : studi di filologia classica; 22)

1. Letteratura greca 2. Letteratura bizantina
3. Letteratura latina 4. Letteratura latina medievale e umanistica

I. Cristante, Lucio
II. Veronesi, Vanni

Opera sottoposta a peer review secondo il protocollo UPI - University Press Italiane

I testi pubblicati sono liberamente disponibili su:
<http://www.openstarts.units.it/dspace/handle/10077/11022>
<http://www.units.it/musacamena>

© Copyright 2017 - EUT
EDIZIONI UNIVERSITÀ DI TRIESTE
Proprietà letteraria riservata

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento totale o parziale di questa pubblicazione, con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm, le fotocopie o altro), sono riservati per tutti i Paesi. Autori e editore hanno operato per identificare tutti i titolari dei diritti delle illustrazioni riprodotte nel presente volume e ottenerne l'autorizzazione alla pubblicazione; restano tuttavia a disposizione per assolvere gli adempimenti nei confronti degli eventuali aventi diritto non rintracciati.

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TRIESTE

IL CALAMO DELLA MEMORIA

VII

a cura di Lucio Cristante e Vanni Veronesi

Raccolta delle relazioni discusse nell'incontro internazionale di Trieste,
Biblioteca statale, 29-30 settembre 2016

Edizioni Università di Trieste
2017

INDICE

Abstracts	VII
Autori del volume	XIII
Premessa	XV
Enrico Magnelli <i>L'Ocypus pseudo-luciano, tra tragedia e commedia</i>	1
Silvia Mattiacci <i>Miti acquatici in miniatura: Ila, Narciso, Ermafrodito negli epigrammi di Ausonio</i>	21
Giancarlo Mazzoli <i>Prudenzio e Draconzio tra vizi e virtù</i>	51
Chiara Formenti <i>Le differentiae uerborum e la scoliastica oraziana antica</i>	67
Luciana Furbetta <i>Da Lucrezio a Sidonio Apollinare. Esempi di intertestualità nei versi di Avito di Vienne</i>	85
Luca Mondin <i>Sullo scrittoio di Ennodio: la trama allusiva della Paraenesis didascalica (opusc. 6 = 452 Vogel)</i>	147
Benjamin Goldlust <i>La mémoire poétique dans l'éloge de Théodat, Appendix Maximiani (= Carmina Garrod-Schetter), carmen 3</i>	183
Paolo Mastandrea <i>Caesareana tempora e Historia Augusta (Vita Aureliani 6,4). Su certe periodizzazioni della storia romana proposte dagli scrittori tardoantichi.</i>	205

Gianfranco Agosti <i>Alcune iscrizioni greche in onore di S. Sergio nel V e VI secolo e la diffusione della paideia classica in provincia</i>	229
Martina Venuti <i>Lucano nelle Etymologiae di Isidoro: esempi e riflessioni</i>	245
Francesco Valerio <i>Tre epigrammi di Massimo Planude</i>	271
Stefano Di Brazzano <i>La vita: croce o delizia dall'Ellenismo al Rinascimento. Riscritture latine di AP IX 359-360 da Ausonio a Ugo Grozio e oltre</i>	293
Indice dei nomi antichi, medievali, bizantini, rinascimentali, moderni dei poeti, degli scrittori e delle opere anonime	435
Indice dei manoscritti	445
Indice dei papiri	446
Indice delle iscrizioni	446

ABSTRACTS

ENRICO MAGNELLI, *L'Ocypus pseudo-luciano, tra tragedia e commedia*

Si intende dimostrare (a) che la *hypothesis* dell'*Ocypus* pseudo-luciano è opera dello stesso autore dell'operetta, ed aveva la funzione di integrarne le informazioni, forse anche come una sorta di libretto teatrale; (b) che nell'*Ocypus* c'era davvero un coro, ma in veste presumibilmente pantomimica; (c) che il testo della *hypothesis* è quasi integralmente sano, richiedendo l'espunzione del solo Ἄγγελος; (d) che la *hypothesis* contribuiva a definire l'*Ocypus* come una commistione di tragedia e di commedia, indicandone altresì un preciso *ethos*.

This paper argues that (a) the hypothesis to the pseudo-Lucianic Ocypus was written by the play's very author with the scope of adding information to the plot, possibly even as a kind of brochure for the audience; (b) the Ocypus in fact featured a chorus, but in all likelihood a pantomimic one; (c) the text of the hypothesis is almost entirely sound, the need for deletion being limited to Ἄγγελος; (d) the hypothesis contributed to the definition of the Ocypus as a mixture of tragedy and comedy, yet with a definite ethos.

SILVIA MATTIACCI, *Miti acquatici in miniatura: Ila, Narciso, Ermafrodito negli epigrammi di Ausonio*

Il presente articolo esamina alcuni epigrammi del ciclo mitologico di Ausonio dedicati a giovinetti il cui destino è in vario modo connesso all'elemento acqueo: Ila (106-107), Narciso (108-110, ma vd. anche 11 su Eco), Ermafrodito (111-112). Con esemplare esercizio di *brevitas* e scaltrita tecnica allusiva, Ausonio dialoga con le *Metamorfosi* di Ovidio (esplicitamente citate, in relazione a Ermafrodito, in *ep.* 72), sia cogliendo aspetti essenziali di quel testo, sia giocando a distanziarsene con versioni alternative (come nel caso di Ermafrodito) o integrative (come nel caso di Ila, il cui mito non compare in Ovidio ma di cui l'*ep.* 107 propone una singolare metamorfosi in fiore, come indica la lezione dei codici qui sostenuta con nuovi confronti). D'altro canto la 'miniaturizzazione' ausoniana del mito si rifà chiaramente a Marziale, che costituisce un modello fondamentale di adattamento del materiale mitico-narrativo (soprattutto ovidiano) alla forma breve dell'epigramma. Nuova è però la sensibilità con cui Ausonio reinterpreta la vicenda degli splendidi efebi: mentre la tradizione ne sottolineava gli aspetti pederastici, egli li collega a storie eterosessuali (Ila e le ninfe, Narciso ed Eco, Ermafrodito e Salmacide), eliminando quasi totalmente ogni riferimento omoerotico. Tale aspetto deve essere interpretato

come il riflesso, nell'ambito del mito, della tendenza ausoniana a non rappresentare l'eros paidico, considerato evidentemente inopportuno dal mutato clima culturale e religioso, e a confinare la tematica omosessuale alla sfera dell'epigramma satirico.

This paper examines some epigrams of Ausonius' mythological cycle, which are dedicated to young men whose fate is in various ways connected to the aqueous element: Hylas (106-107), Narcissus (108-110, but see also 11 about Echo) and Hermaphrodite (111-112). In an exemplary exercise of brevitas and crafty allusive technique, Ausonius dialogues with Ovid's Metamorphoses (explicitly mentioned, in relation to Hermaphrodite, in ep. 72), both grasping the essential aspects of that text and playing at distancing himself from it with alternative versions (as in the case of Hermaphrodite) or integrative ones (as in the case of Hylas, whose myth does not appear in Ovid but is the subject of a metamorphosis in flower in ep. 107, as is shown by the manuscript lesson supported here with new comparisons). On the other hand, Ausonius' 'miniaturization' of myth refers clearly to Martial, who is a basic model of adaptation of the mythical-narrative material (especially Ovidian) to the short form of the epigram. New, however, is the sensitivity with which Ausonius reinterprets the stories of beautiful youths. While the tradition stressed their pederastic aspects, he connects them to heterosexual stories (Hylas and the Nymphs, Narcissus and Echo, Hermaphrodite and Salmacis), almost completely eliminating any homoerotic reference. This is to be interpreted as a reflection, as part of the myth, of Ausonius' tendency not to represent the love of boys, evidently considered inopportune in the changed cultural and religious climate, and to confine the homosexual theme to satirical epigrams.

GIANCARLO MAZZOLI, *Prudenzio e Draconzio tra vizi e virtù*

Si analizzano dapprima le nette scansioni narrative, provviste d'un ricco spessore intertestuale, della *Psychomachia*, il singolare poemetto prudenziano che riconverte l'epopea mitologica virgiliana nella battaglia tra le personificazioni delle virtù cristiane e dei *vitia* pagani, e se ne trae poi un bilancio: 1) valenza soprattutto etica, sotto le apparenze religiose, della tenzone, governata dai riconosciuti principi del 'contrappasso', sul piano operativo, e della *Steigerung*, su quello strutturale; 2) complessità del conflitto, che si tiene lontano da una semplicistica polarizzazione della lotta tra il Bene e il Male, mettendo invece in evidenza insidiosi margini di ambiguità; 3) accanimento dunque dello scontro, che solo a prezzo di molto sangue allegorico può pervenire alla sofferta conquista della *pax* spirituale. Se il poemetto prudenziano – al tempo stesso *historisches Epos* e *moralisches Lehrgedicht*, per riprendere le etichette di autorevoli critici – esprime nel modo più chiaro le cifre ideologiche dell'età teodosiana, il confronto con la poesia di Draconzio è particolarmente utile per percepire, a cento anni di distanza, il mutamento

in atto della situazione storico-culturale, volto a una riconciliazione generale in campo etico-religioso tra gli ormai affermati valori cristiani e gli antichi anti-valori pagani. Specialmente indicativa in tal senso si rivela l'analisi del *Romul. VII*, dove riincontriamo in ormai serena coabitazione alcuni dei più rappresentativi vincitori e vinti della *Psychomachia*, ponendo fine, per ben più irenica via che in Prudenzio, alla battaglia dell'anima nel corpo.

We first analyse the net narrative scans, equipped of a rich intertextual thickness, which build the Psychomachia – the singular Prudentius' poem converting Virgil's mythological epics into the battle between the personifications of Christian virtues and pagan vitia – and then we take stock of the main results: 1) mainly ethical value, under religious appearances, of the duel, ruled by the recognized principles of 'contrapasso', on the operative level, and of Steigerung, on the structural one; 2) complexity of the conflict, which keeps away from a simplistic polarization of the struggle between Good and Evil and, instead, highlights insidious margins of ambiguity; 3) fury, therefore, of the battle that, only at the price of a great deal of allegorical blood, can reach the painful conquest of spiritual pax. If Prudentius' poem - at the same time historisches Epos and moralisches Lehrgedicht, to recall the labels of authoritative critics - expressed quite clearly the ideological characters of Theodosius' age, the comparison with the poetry of Dracontius is particularly useful to perceive, a hundred years later, the ongoing change of the historical-cultural situation towards a general reconciliation, in the ethical-religious field, between the now established Christian values and the old pagan anti-values. Particularly significant in this regard is the analysis of Romul. VII, where we meet again, in a now peaceful cohabitation, some of the most representative winners and losers of the Psychomachia, putting an end, in a far more irenic way than Prudentius', to the battle of the soul in the body.

CHIARA FORMENTI, *Le differentiae uerborum e la scoliastica oraziana antica*

Il contributo propone una classificazione delle *differentiae uerborum* all'interno della scoliastica oraziana antica, e in particolare dei commenti di Porfirione e Pseudo-Acrone. L'analisi puntuale delle *differentiae* in entrambi gli *scholia* porta a una classificazione formale che distingue *differentiae* esplicite e implicite: soltanto le prime, meno numerose, presentano tutte le caratteristiche fondamentali del genere, mentre le altre sono note di commento che presuppongono *differentiae*. Dal punto di vista contenutistico, si distinguono invece tre tipologie: le *differentiae* ortografiche, presenti solo nel commento pseudacroneo all'*Ars*; le *differentiae grammaticali*, rarissime; le *differentiae* semantiche, che tendono ad allontanarsi dalle esigenze della spiegazione semantica del testo di Orazio, soprattutto nei commenti pseudacronei, per dare indicazioni didattiche più generali.

This paper proposes a classification of differentiae verborum within the ancient Horatian exegesis, and in particular within the comments of Porphyrio and Pseudo-Acro. The punctual analysis of differentiae in both scholia leads to a formal classification that discerns explicit and implicit differentiae: only the first ones, fewer, have all the essential characteristics of this type, while the others are exegetical annotations that presuppose differentiae. From the contents' standpoint, three types can be distinguished: orthographic differentiae, only present in the Pseudacronean commentaries on the Ars; grammatical differentiae, very rare; semantic differentiae, that generally exceed the necessities of the semantic explanation of Horace's text, especially in Pseudacronean commentaries, to provide more general teaching information.

LUCIANA FURBETTA, *Da Lucrezio a Sidonio Apollinare. Esempi di intertestualità nei versi di Avito di Vienne*

In questo contributo si propone un'analisi delle modalità con le quali si esplica il gioco intertestuale nei versi di Avito di Vienne mettendo in luce quali funzioni il poeta deleghi, di volta in volta, all'intertesto. Ci si soffermerà innanzitutto sul proemio del secondo libro, a partire dal quale verranno presentati alcuni passi (*carminum*. 1,14-34; 193-223) dove il ricorso agli intertesti non ha solo funzione esornativa, ma anche strutturante e di raccordo tra i diversi *tableaux* narrativi. Seguirà quindi l'analisi di *carminum*. 2,1-2 che permette sia di delineare il 'dialogo' intrattenuto da Avito con il suo *auctor* d'elezione: Prudenzio, sia di evidenziare come l'intertesto costituisca talvolta una chiave di interpretazione degli eventi esposti. Nella parte conclusiva si proporrà invece qualche riflessione in merito a *carminum*. 5,721 e sulla lettera-prologo di *carminum*. 6, seguendo gli indizi lessicali che consentono di ricondurre il testo e la poetica di Avito all'esempio sidoniano.

*In this paper the author tries to explain the manner of the inclusion of the intertexts selected and exploited by Alcimus Avitus in his verses and its function. The first part will be focused on *carminum*. 2,3-19 of the *de spiritalis historiae gestis*, verses that compared and linked to *carminum*. 1,14-34; 193-223 show the importance of the recourse to the same intertexts in the structure of the main *tableaux* of the poem. In the second part will be presented an analysis of *carminum*. 2,1-2 and the presence of Prudentius as the main model. Finally will be presented some reflections on *carminum*. 5,721 and on the preface letter of *carminum*. 6; two passages of the *carmina* that permit to point out the importance of Sidonius Apollinaris in the poetry and the poetics of Avitus.*

LUCA MONDIN, *Sullo scrittoio di Ennodio: la trama allusiva della Paraenesis didascalica* (*opusc.* 6 = 452 Vogel)

La cosiddetta *Paraenesis didascalica* di Ennodio (*opusc.* 6 = 452 Vogel) non è soltan-

to un'epistola prosimetrica di esortazione agli studi composta per gli allievi Ambrogio e Beato, ma un programma di educazione aristocratica rivolto alla nobilitas di Roma, i cui esponenti di spicco sono onorevolmente menzionati come maestri della gioventù romana alla fine dell'opuscolo. L'allusione ad autori (Ausonio, Sedulio e forse Macrobio) particolarmente cari ad alcuni di quei personaggi (soprattutto a Simmaco iunior e a Stefania, sorella di Fausto Niger) fa parte della strategia di captatio benevolentiae e di autopromozione messa in atto da Ennodio nei confronti dell'élite contemporanea.

The so-called Paraenesis didascalica (opusc. 6 = 452 Vogel) is not merely a prosimetric epistle of exhortation to study composed by Ennodius for his pupils Ambrosius and Beatus, but also a manifesto of upper-class education addressed to the aristocracy of Rome, whose leading members are honoured as mentors of the Roman youth at the end of the booklet. Textual allusions to literary authors (Ausonius, Sedulius and perhaps Macrobius) particularly dear to some of those distinguished figures (especially Symmachus iunior and Stephania, Faustus Niger's sister) are part of the captatio benevolentiae and self-promotion strategy which Ennodius resorts to in dealing with the élite of his day.

BENJAMIN GOLDLUST, *La mémoire poétique dans l'éloge de Théodat*, Appendix Maximiani (= Carmina Garrod-Schetter), carmen 3

Dans ce *carmen* célébrant la gloire de Théodat, qui a bâti une forteresse de pierre pour mettre son peuple à l'abri du danger, on souligne l'importance de l'épique, notamment en tant que médiation vers la finalité épictictique. Le glissement mis en lumière ici offre un bel exemple de la convergence de l'épique et de l'épictictique, en un panégyrique épique de circonstance miniature, ou – mieux – en une vignette autonome d'un ensemble qui, considérablement allongé, aurait pu constituer un panégyrique épique. Cette idée pourrait être confirmée par le recours à la mythologie à travers le prisme de l'épopée et, concrètement, par la réécriture d'un passage d'*Aen.* 8 à propos d'Hercule, auquel est implicitement comparé le roi Théodat.

*In this carmen celebrating the glory of Theodatus, who built a stone fortress to protect his people from danger, we stress the importance of the epic, especially as a mediation towards the epictictic finality. The gliding highlighted here offers a fine example of the convergence of the epic and the epictictic, in a miniature circumstance epic panegyric, or - better - in an autonomous vignette of a set that, considerably lengthened, could have constituted an epic panegyric. This idea could be confirmed by the use of mythology through the prism of the epic and, concretely, by the rewriting of a passage of *Aen.* 8 about Hercules, to whom is implicitly compared King Theodatus.*

PAOLO MASTANDREA, *Caesareana tempora e Historia Augusta (Vita Aureliani 6,4), Su certe periodizzazioni della storia romana proposte dagli scrittori tardoantichi*

L'espressione *Caesareana tempora* nell'*Historia Augusta (Vita Aureliani)* è stata spesso fraintesa dai commentatori. Il presente contributo discute questa espressione, che appare con qualche modifica in altri due testi di IV e V secolo, all'interno del dibattito sulla cronologia della composizione ed edizione dell'*Historia Augusta*, nel tentativo di correggere non solo le date errate suggerite nei paratesti degli *Scriptores* (ad es. quelle sulla tetrarchia di Diocleziano, Costantino e dei suoi discendenti), ma anche la maggior parte delle opinioni dei filologi contemporanei (ad esempio riguardo all'esatto momento del *terminus ante quem*). L'articolo, inoltre, offre una breve panoramica sulle differenti fasi della storia di Roma secondo gli storiografi ecclesiastici e profani della tarda antichità, in ambito sia greco sia latino. Il punto cruciale è rappresentato dalla dittatura di Giulio Cesare, subito seguita dal principato di Augusto, che gli scrittori cristiani a partire da Giulio Africano ed Eusebio di Cesarea associano inevitabilmente alla nascita di Cristo.

The words Caesareana tempora in the Historia Augusta (Life of Aurelianus) have never been fully understood by annotators. I plan to discuss this expression, which appears with some variations in two other fourth and fifth century texts, within the debate on the chronology of composition and edition of imperial biographies, aiming to correct not only the wrong dates suggested in the Scriptores' inscriptions (i.e. those to Diocletian's Tetrarchs and to Constantine and his offsprings), but also the majority of the contemporary scholars' opinions (i.e. the exact time of the 'terminus ante quem'). In addition, this paper offers a brief overview of the different consecutive phases of Roman history suggested by the late antique religious and profane historians, writing both in Latin and Greek. Julius Caesar's dictatorship was a crucial turning point, soon followed by Augustus's principate, which Christian writers from Iulius Africanus and Eusebius on inevitably associated with Jesus's birth.

GIANFRANCO AGOSTI, *Alcune iscrizioni greche in onore di S. Sergio nel V e VI secolo e la diffusione della paideia classica in provincia*

L'articolo analizza alcune iscrizioni tardoantiche relative al culto di San Sergio, in particolare due epigrammi dell' dell'Hauran, *I.Syrie* 2412= 22/36/04 (Soada/Dionysias, Deir-el-Kadi, del V/VI sec. e *IGLS* XV/1 186 = SGO 22/14/04 (Azra', VI sec.). Entrambe queste iscrizioni vengono poste a confronto con testi metrici costantinopolitani, rispettivamente uno dei epigrammi dell'abside della Chiesa delle Blacherne (*AP* I 3) e l'iscrizione per la chiesa dei SS Sergio e Bacco (*APApp* I 358 Cougny = 210 Preger). La vicinanza nel riuso di idee e stilemi letterari fra questi epigrammi suggerisce che testi

della capitale particolarmente significativi avessero una certa circolazione ed entrassero nelle raccolte di modelli delle botteghe epigrafiche della periferia dell'Impero.

This paper deals with some late antique inscriptions related to the cult of St Sergius, focusing particularly on two verse inscriptions from Hauran, I.Syrie 2412= 22/36/04 (Soada/Dionysias, Deir-el-Kadi, 5/6th c.) and IGLS XV/1 186 = SGO 22/14/04 (Azra', 6th c.). Both these inscriptions are compared with metrical inscriptions from Constantinople, respectively one of the two epigrams for the Blachernae church (AP I 3) and the inscription of the church of SS Sergius and Bacchus (APApp I 358 Cougny = 210 Preger). All these epigrams share some literary features and concepts, which suggests that relevant inscriptions from the capital circulated and eventually entered in the 'handbooks' of the epigraphic workshops in the periphery of the Empire.

MARTINA VENUTI, *Lucano nelle Etymologiae di Isidoro: esempi e riflessioni*

Il lavoro indaga la fortuna del testo di Lucano nelle *Etymologiae* di Isidoro: secondo solo all'*Eneide* di Virgilio come quantità di citazioni dirette, il *Bellum civile* è sottoposto da parte di Isidoro a un vero e proprio spoglio, che passa spesso attraverso l'intermediazione della scoliastica lucanea e di Servio, ma che è anche guidato da meccanismi che evidenziano una fruizione diretta del poema. In questo contributo si forniscono esempi che mostrano le diverse tipologie di questo riuso.

This work examines the significant legacy of Lucan's text within Isidore's Etymologiae providing examples of how (and how much) the Bellum civile has been used as a source in the later encyclopaedia. The intermediary role of Servius and of scholia to Lucan is also considered in order to outline the reception of the poem by Isidore.

FRANCESCO VALERIO, *Tre epigrammi di Massimo Planude*

Edizione e commento di tre epigrammi di Massimo Planude: 13, 1 e 11 Taxidis, dedicati rispettivamente ai tre Santi Gerarchi, ad una matrigna e alla *Hypokrisis*. Il commento mira in particolare ad enucleare gli elementi classici degli epigrammi planudei (sia in fatto di stile che di contenuto) e ad indagare il modo in cui essi interagiscono con il contesto culturale e letterario bizantino, in cui Planude viveva ed operava.

Critical edition and commentary of three epigrams by Maximos Planudes: 13, 1 and 11 Taxidis, devoted respectively to the Three Holy Hierarchs, to a stepmother and to the

Hypokrisis. *The primary aim of the commentary is to point out the classical features of Planudes' epigrams (in matter of style and content) and to analyze the way in which they fit in the byzantine cultural and literary context of their author.*

STEFANO DI BRAZZANO, *La vita: croce o delizia dall'Ellenismo al Rinascimento. Riscritture latine di AP IX 359-360 da Ausonio a Ugo Grozio e oltre*

I due epigrammi a tesi contrapposta AP 9,359 e 360 godettero di eccezionale fortuna nell'Occidente latino già nella tarda antichità (Ausonio ed *Epigrammata Bobiensia*) e più ancora in età umanistico-rinascimentale fino a Settecento inoltrato. L'articolo presenta e commenta riscritture poetiche dovute a 30 diversi autori. Se gli autori tardoantichi trattano il modello secondo la tradizione del *uertere* latino, in quelli neolatini si possono individuare più filoni, anche in ragione dei diversi scopi che ciascuno di essi si prefiggeva. Si osserva per lo più un maggiore scrupolo di fedeltà ai modelli sia formale sia contenutistica, mentre pochi sono i poeti che optano per riscritture ampliate (differenziandosi ulteriormente tra loro quanto a criteri di amplificazione), e in un solo caso si ha una riformulazione di genere, con il passaggio dalla forma epigrammatica a quella di ode alcaica. Il commento alle singole riscritture intende mostrare da un lato il grado di aderenza ai modelli nei due tratti fondamentali per cui questi ultimi si caratterizzano, ovvero la conservazione lessicale tra primo e secondo epigramma e l'uso dell'*enjambement*, dall'altro la presenza delle traduzioni più antiche in quelle più recenti, sottolineando il ruolo fondamentale svolto nella trasmissione di questi testi dalle selezioni di carmi planudei corredate di più traduzioni latine che si vennero pubblicando a partire dal 1525. La trattazione è conclusa da un bilancio che ripercorre lo sviluppo delle riscritture secondo un criterio geografico e storico-culturale.

The two epigrams with contrasting thesis AP 9,359 and 360 enjoyed an unusual fortune already in late antiquity (Ausonius and Epigrammata Bobiensia), and even more during the humanistic-Renaissance age, up to late 18th century. This paper presents and comments poetic rewritings due to 30 different authors. Authors from late antiquity treat the models according to the tradition of the Latin uertere, as among neo-Latin poets more paths are to be found, also because of the different purposes that each of them proposed to himself. In most cases a greater degree of fidelity to models in both form and content can be noticed, while few are poets opting for expanded rewritings (further differentiating between themselves as far as amplification criteria are concerned), and only in one case there is a genre re-formulation, with the passage from epigram to Alcaic ode. The commentary on individual rewritings intends to show, on the one hand, the adherence degree to the models in the two fundamental traits for which these are characterized, i. e. lexical conservation between first and second

epigram and use of enjambement; on the other hand, the presence of older translations in more recent ones, underlining the fundamental role played in the transmission of these texts by the selections of Planudean epigrams accompanied by several Latin translations, which were being published since 1525. Discussion is concluded by a critical budget that tracks the development of rewritings according to a geographical and historical-cultural criterion.

AUTORI DEL VOLUME

GIANFRANCO AGOSTI: Professore associato in Filologia classica
Sapienza - Università di Roma – gianfranco.agosti@uniroma1.it

STEFANO DI BRAZZANO: Perfezionato in discipline filologiche, linguistiche e storiche
classiche – Scuola Normale Superiore di Pisa – sdribraz@gmail.com

CHIARA FORMENTI: Dottore di ricerca in Antichistica
Università Statale di Milano – formenti.chiara@gmail.com

LUCIANA FURBETTA: Dottore di ricerca in Filologia classica
Sapienza - Università di Roma – furbylux@yahoo.it

BENJAMIN GOLDLUST: Professeur de littérature latine de l'Antiquité tardive
Université de Franche-Comté, Besançon – bg.goldlust@gmail.com

ENRICO MAGNELLI: Professore associato di Letteratura greca
Università di Firenze – enrico.magnelli@unifi.it

PAOLO MASTANDREA: Professore ordinario di Letteratura latina
Università Ca' Foscari Venezia – mast@unive.it

SILVIA MATTIACCI: Professore associato di Lingua e letteratura latina
Università di Siena – silvia.mattiacci@unisi.it

GIANCARLO MAZZOLI: Professore emerito di Letteratura latina
Università di Pavia – giancarlo.mazzoli@unipv.it

LUCA MONDIN: Professore associato di Letteratura latina
Università Ca' Foscari Venezia – mondin@unive.it

FRANCESCO VALERIO: Assegnista di ricerca in Lingua e Letteratura Copta
Sapienza - Università di Roma – francesco.valerio@uniroma1.it

MARTINA VENUTI: Assegnista di ricerca in Filologia latina
Università Ca' Foscari Venezia – martina.venuti@gmail.com

PREMESSA

Mantenere, per i partecipanti, la massima libertà nel presentare materiali ‘nuovi’ senza sottostare alla forzatura del tema unitario; promuovere la ricerca di giovani studiosi, in un dialogo senza gerarchie e preclusioni con filologi già ampiamente noti e autorevoli a livello internazionale; riflettere sui nuovi strumenti tecnico-scientifici apparsi negli ultimi anni e sul loro rapporto con le metodologie tradizionali; affrontare campi, temi e problemi della tarda antichità poco o nulla esplorati: queste le linee guida che Massimo Gioseffi tracciava in apertura al precedente volume del *Calamo della memoria*, bilancio positivo di un decennale fruttuoso (2004–2014), ma allo stesso tempo invito a continuare sulla strada dell’innovazione. Linee guida pienamente accolte nel *Calamo* n. 7, i cui contributi sono qui raccolti a un anno dalla discussione cui furono sottoposti nel convegno triestino (29-30 settembre 2016): è sufficiente scorrere l’indice per trovare conferma di quanto auspicato.

La lettura dell’*Ocypus*, e in particolare della sua *hypothesis*, proposta da Enrico Magnelli getta nuova luce su due aspetti emblematici del rapporto fra la tarda antichità e il ‘classico’: mescolanza fra generi letterari e scardinamento dei canoni ‘dall’interno’. Vale anche il contrario: Silvia Mattiacci spiega come, mutata la sensibilità rispetto a certi temi, Ausonio riprenda alcuni miti legati all’acqua (Narciso, Ila, Ermafrodito) ‘depurandoli’ dai riferimenti all’omosessualità. Un riflesso del mutato clima religioso, culminato nella vittoria definitiva del Cristianesimo, fino a pochi decenni prima oggetto di persecuzione: di questo rovesciamento nei rapporti di forza è espressione la *Psychomachia* di Prudenzius, che Giancarlo Mazzoli analizza nella sua fittissima trama di rimandi letterari per poi verificarne la ripresa, cento anni dopo, nell’opera di Draconzio, dove il dissidio fra i *vitia* pagani e le virtù cristiane è finalmente ricomposto. Un’epoca di riconciliazione, dunque, ma anche di malcelate simpatie filorepubblicane e filopagane: ne discute Paolo Mastandrea nella sua lettura della *Historia Augusta*, a partire dall’enigmatica espressione *Caesareana tempora* (puntualmente fraintesa, spesso emendata nelle edizioni). Lungi dall’essere nostalgie di tempi perduti, questi fenomeni sono l’essenza stessa di quel laboratorio di idee che è la tarda antichità: non un semplice momento di trapasso fra un prima e un dopo, bensì un periodo *fondativo* della storia occidentale, nel quale vengono ridisegnati gli orizzonti culturali. Sono numerosi gli esempi in tal senso: Luca Mondin legge la *Paraenesis didascalica* di Ennodio (*opusc.* 6 = 452 Vogel) come un manifesto destinato alla *nobilitas* di Roma, dove la presenza in filigrana di Marziano Capella, Agostino, Ausonio, Simmaco, Sedulio (e forse Macrobio) sono un’ulteriore prova di quella riconciliazione fra paganesimo e cristianesimo cui si accennava; Gianfranco Agosti esplora i rapporti fra città e periferia nell’Impero d’Oriente adottando come punto di vista la diffusione delle iscrizioni metriche dedicate a San Sergio, significativo

esempio di circolazione dei modelli culturali; Luciana Furbetta ricostruisce il mondo poetico di Avito di Vienne, nel quale l'*auctor* di riferimento è Prudenzio. Nuovi classici, dunque, ma anche vecchi classici riletti con occhi nuovi: dal Virgilio epico che sta alla base dell'*Elogio di Teodato* nell'*Appendix Maximiani* (di cui Benjamin Goldlust illustra modelli e ideologia) al Lucano quasi 'saccheggiato' da Isidoro di Siviglia (ce ne parla Martina Venuti), passando per l'Orazio glossato dallo Pseudo-Acrone, nel cui corpus scoliastico Chiara Formenti individua tre tipologie di *differentiae* (ortografiche, grammaticali e semantiche).

In questa settima edizione del *Calamo*, tuttavia, la «memoria» supera di gran lunga i confini della tarda antichità: con Francesco Valerio si arriva nella coltissima Bisanzio di Massimo Planude (e i *loci paralleli* dei tre epigrammi analizzati mostrano quanto fosse eccezionale questa memoria); infine, con Stefano Di Brazzano si parte dall'età ellenistica per giungere alla fine del XVIII secolo, seguendo le riscritture di due celebri carmi di Posidippo e Metrodoro (*AP* 359-360). Una continuità storica che dimostra, ancora una volta, la freschezza di quelle radici classico-cristiane dalle quali è fiorita la cultura europea.

Vanni Veronesi

MARTINA VENUTI

Lucano nelle *Etymologiae* di Isidoro: esempi e riflessioni1. *Introduzione**

Vorrei dare avvio a questo lavoro chiamando in causa una definizione molto nota, quella di Lucano come poeta ‘non tanto poeta’ rispetto agli altri grandi della tradizione classica letti e riutilizzati in epoca tardoantica; un poeta che forse è più storico che poeta, poiché i suoi esametri cantano il Vero delle guerre civili combattute tra Cesare e Pompeo. Questa definizione, che trova qualche eco ancora oggi nei manuali di letteratura e nella prassi scolastica, ha certamente alla sua base, o almeno tra gli elementi fondanti la sua fortuna, la famosa affermazione di Servio secondo la quale Lucano *in numero poetarum esse non meruit, quia videtur historiam composuisse*¹. Il *Fortleben* critico di questa affermazione – che affonda le sue radici più indietro² e che, come si vedrà, riemerge con alcune varianti e forse diverse motivazioni nei secoli successivi a Servio – è stato enorme, tanto da arrivare fino a noi. Proprio la riflessione su tale *Fortleben* mi ha indotto a dare avvio all’indagine di uno specifico anello della catena che, sul finire della cosiddetta tarda antichità, ha riusato esplicitamente l’affermazione serviana³ e rilanciato la fortuna di Lucano⁴: mi riferisco alle *Etymologiae* di Isidoro. La natura di *summa* enciclopedica dell’opera isidoriana, la sua ampia diffusione e la sua precedenza cronologica rispetto ai grandi commentatori della ‘rinascita del XII secolo’ (lucanea e non), Anselmo di Laon e Arnolfo d’Orléans, rendono le *Etymologiae* un testo di particolare interesse per lo studio della fortuna del *Bellum civile*.

* Ringrazio di cuore le persone con cui ho discusso il tema che qui presento: in particolare, la mia gratitudine va a C.Codoñer, P.Esposito, M.Gioseffi, L.Mondin, D.Paniagua, R.Tabacco per i loro preziosi e puntuali suggerimenti. Ogni imprecisione o errore è ovviamente responsabilità unica di chi scrive.

¹ Serv. *Aen.* I 382.

² In Quintiliano, ad esempio, altro autore che poteva assicurare a un giudizio critico ampia diffusione e profonda presa: *Lucanus ardens et concitatus et sententiis clarissimus et, ut dicam quod sentio, magis oratoribus quam poetis imitandus* (*inst.* X 1,90).

³ Isid. *orig.* VIII 7,10.

⁴ Per quanto riguarda l’importanza di Servio nella generale riscoperta di Lucano, rimando allo studio di Vinchesi 1979. Per il lavoro esegetico compiuto nei secoli su Lucano, in rapporto anche con Servio, rimando fin da subito a Esposito 2004a e 2004b e all’ampia bibliografia ivi citata. Dell’affermazione di Servio e delle sue ripercussioni sugli scolii e su Isidoro fa menzione Esposito 2004c, 135-136.

Le citazioni tratte da Lucano presenti nelle *Etymologiae* di Isidoro sono già state sostanzialmente individuate. Fontaine, imprescindibile punto di partenza di qualsiasi ricerca di questo tipo, ne accenna nel capitolo dedicato al rapporto di Isidoro con la poesia pagana e riprende il tema, significativamente, nella sezione sul possibile uso da parte del vescovo di Siviglia di perduti manuali scolastici e artigrafi, ponendo la questione della tecnica di citazione dei poeti antichi da parte di Isidoro⁵. Altri studiosi hanno poi messo a punto una lista delle citazioni dirette da Lucano presenti nelle opere di Isidoro, sottolineandone la consistenza e individuandone in alcuni casi la tipologia⁶. È evidente come il tema sia di per sé assai ampio e vada dunque per il momento circoscritto; la prima decisione è quella di concentrare l'attenzione solo sulle citazioni dirette da Lucano presenti nelle *Etymologiae*, escludendo per ora dall'indagine le altre opere isidoriane o i casi di riferimento a Lucano senza il riuo specifico di un verso⁷.

Per introdurre l'argomento e porre le basi di partenza di questo studio e dei suoi sviluppi futuri, fornisco qui due elenchi, che integrano le liste finora disponibili e mostrano sinteticamente la distribuzione delle citazioni nelle *Etymologiae* di Isidoro e la provenienza rispetto ai vari libri del poema lucaneo:

Isidoro

I. DE GRAMMATICA

De litteris communibus 3,5 = Lucan. III 220-221

De accentibus 18,3 = Lucan. I 15

De vitiis 34,1-5 = Lucan. II 15

De tropis 37,33 e 35 = Lucan. I 205-207 + I 151

III. DE ASTRONOMIA

De gemina facie caeli 41,1 = Lucan. IV 106-107

De circulari numero stellarum 66,3 = Lucan. X 201

De nominibus stellarum 71,29 = Lucan. IV 58

⁵ Fontaine 1959 (1983), 742-754.

⁶ Vd. Herrero Llorente 1959, 45-52; Messina 1980, 219-220; Magallón García 1995, II, *s.v.* *Lucanus*; Rodríguez-Pantoja 2007, 149-151.

⁷ Ovviamente, si tratta di una scelta arbitraria dettata da motivi di spazio. Va comunque detto che la maggior parte delle citazioni dal *Bellum civile* si trova in effetti nelle *Etymologiae*, mentre le occorrenze nelle altre opere di Isidoro si riducono a pochissimi casi (cf. Rodríguez-Pantoja 2007, 149, n. 16 e Herrero Llorente 1959, 50). Quanto alla presenza 'indiretta' di Lucano nelle opere di Isidoro, si tratta, come è evidente, di un'indagine più complessa poiché i passi non sono facilmente e univocamente individuabili attraverso la citazione.

VI. *DE LIBRIS ET OFFICIS ECCLESIASTICIS*

De cartis 10,1 = Lucan. IV 136

VIII. *DE ECCLESIA ET SECTIS*

De poetis 7,10 = menzione di Lucano come scrittore di storia

De magis 9,2 e 10 = Lucan. VI 427-428 e 457

IX. *DE LINGVIS, GENTIBVS, REGNIS, MILITIA, CIVIBVS, AFFINITATIBVS*

De gentium vocabulis 2,89 = Lucan. II 54 + I 396 + II 51

De regnis militiaeque vocabulis 3,50 = Lucan. I 296

X. *DE VOCABVLIS*

M Littera 179 = Lucan. I 382

XI. *DE HOMINE ET PORTENTIS*

De portentis 3,6 = Lucan. I 563

XII. *DE ANIMALIBVS*

De serpentibus 4,10-42 = Lucan. VI 490 + IX 614, 711-712, 714-723, 737-739

De avibus

7,14 = Lucan. V 716

7,21 = Lucan. V 553

7,42 = Lucan. VI 689

XIII. *DE MVNDO ET PARTIBVS*

De fluminibus 21,12 = Lucan. III 236 e VIII 227-228

XIV. *DE TERRA ET PARTIBVS*

De montibus ceterisque terrae vocabulis 8,9 = Lucan. II 271 (scambio con Virgilio)
+ I 555

XV. *DE AEDIFICIIS ET AGRIS*

De aditibus 7,4 = Lucan. I 62

XVI. *DE LAPIDIBVS ET METALLIS*

De mensuris 26,14 = Lucan. VII 819

XVII. *DE REBVS RVSTICIS*

De propriis nominibus arborum 7,36 = Lucan. X 117

XVIII. *DE BELLO ET LVDIS*

De bellis 1,4 = Lucan. II 150-151

De signis 3,2 = Lucan. I 7

De hastis 7,8 = 6, 198 + I 7

XIX. *DE NAVIBVS, AEDIFICIIS ET VESTIBVS*

De velis 3,4 = Lucan. V 428-429

XX. [*DE PENN ET INSTRUMENTIS RVSTICIS*]

De vasis luminariorum 10,1 = Lucan. IV 108

Lucano

Libro I: 7(x2), 15, 62, 151, 205-207, 296, 382, 396, 555, 563. Libro II: 15, 54, 150-151, 271. Libro III: 220-221, 236. Libro IV: 58, 106-108, 136. Libro V: 428-429, 553, 716. Libro VI: 198, 427-428, 457, 490, 689. Libro VII: 819. Libro VIII: 227-228. Libro IX: 614, 711-712, 714-723, 737-739. Libro X: 117, 201.

Da queste liste si possono immediatamente evidenziare alcuni elementi degni di interesse: Isidoro ha inserito nella sua opera enciclopedica un numero piuttosto alto di citazioni (con una cinquantina di occorrenze, Lucano è, per frequenza, il secondo autore dopo Virgilio, come è stato sottolineato)⁸; tali citazioni provengono da tutti i libri del *Bellum civile* e sono distribuite in diversi libri delle *Etymologiae*, dal primo all'ultimo⁹. Inoltre, esiste un vero e proprio 'blocco' di citazioni nel XII libro, quello dedicato agli animali, per il quale Lucano è stato utilizzato come fonte primaria (in particolare per il famoso catalogo dei serpenti, tratto dal IX libro del *Bellum civile*). Infine, si può rilevare che la presenza di Lucano è significativa nei capitoli dedicati alla grammatica e all'astronomia, alla terminologia militare, ai poeti e ai maghi. Di contro, dalla seconda lista risulta che i libri più riusati di Lucano sono, oltre al IX, il I e il VI, quelli cioè 'strutturalmente' più rilevanti¹⁰.

2. *Alcuni esempi di riuso di Lucano nelle Etymologiae di Isidoro*

Nel capitolo dedicato al rapporto del vescovo di Siviglia con la poesia pagana, Fontaine ha ampiamente sottolineato il ruolo fondamentale giocato dalla scolastica: «dans la majorité de cas, les vers des poètes païens n'ont été sauvés par Isidore que pour illustrer

⁸Vd. Messina 1980, 219-220; Rodríguez-Pantoja 2007, 149; Casamento 2008-2009, 184, n. 19. E non è un caso particolare: vd. Ariemma 2004, 171, che rileva lo stesso entro gli scoli di *Tebaide* di Stazio.

⁹Vd. Messina 1980, 219.

¹⁰Una simile prevalenza nella provenienza delle citazioni è rilevata anche da Ariemma 2004, 173 per i luoghi lucanei presenti in Lattanzio Placido.

les scolies correspondantes, et le scoliaste a été jugé plus digne d'estime que le poète»¹¹. D'altra parte, però, la frequenza delle citazioni dirette, in particolare di Virgilio e di Lucano ma anche di Ovidio, Lucrezio, Marziale e così via, dimostra che Isidoro ritenga ancora fondamentale riportare e riusare i versi originali dei poeti antichi, ai quali attribuisce una funzione rievocativa: «dans les hexamètres épars de Virgile et les vers-formules d'un Lucain, l'auteur et le lecteur des *Origines* pouvaient [...] retrouver intacts les *disiectorum membra poetarum*, et subir le charme des climats poétiques d'antan»¹².

Sulla base di questi spunti vorrei allora offrire una prima serie di esempi, selezionati a partire dagli elenchi forniti *supra*, per analizzare di volta in volta il contesto in cui essi si trovano, individuare l'eventuale relazione con la (o una) scoliastica e proporre infine la definizione di alcune tipologie di riuso dell'originale poetico da parte di Isidoro.

I. Partiamo con una citazione tratta dall'*incipit* della *Farsalia*:

Lucan. I 1-7 (ed. Badali 1992)

Bella per Emathios plus quam civilia campos,
iusque datum sceleri canimus populumque potentem
in sua victrici conversum viscera dextra
cognatasque acies, et rupto foedere regni
certatum totis concussi viribus orbis
in commune nefas infestisque obvia signis
signa, pares aquilas et pila minantia pilis.

Isid. *orig.* XVIII 3,2 De signis (ed. Cantó Llorca 2007)

Legionum principalia signa: aquilae, dracones et pilae. Aquilae ideo, **quod eadem avis Iovi in armis auspicio fuerit. Nam dum idem Iovis adversus Titanas proficisceretur, aquilam ei in auspicio apparuisse ferunt; quam ille pro indicio victoriae acceptam tutelae suae auspicatus, eam legioni signum dedit; quo factum est ut deinceps militum signis committeretur. Cuius meminit Lucanus dicens: *Signa pares aquilas et pila minantia pilis.***

Nel passo proposto, tratto dal libro XVIII delle *Etymologiae*, Isidoro sta descrivendo le varie tipologie di insegne militari: *aquilae*, *dracones* e *pilae*¹³ (e, nel paragrafo successivo, *vexilla*); il verso di Lucano, citato letteralmente, si presta a sintetizzare in poco spazio alcuni dei vocaboli-chiave di questo capitolo. Da un punto di vista puramente lessicale, la citazione calza a pennello. Dal punto di vista sintattico, andrà invece notato che il verso, riportato per intero, risulta tagliato in modo netto e senza riguardo per l'andamento

¹¹ Fontaine 1959 (1983), 742.

¹² Fontaine 1959 (1983), 743.

¹³ *Pilae* invece di *pila* è attestato senza varianti dai manoscritti che tramandano il testo, secondo l'apparato dell'edizione Cantó Llorca 2007. La famiglia β, quella italiana, omette *et pilae*.

logico del periodo¹⁴. Analizzando il contesto in cui la citazione si trova in Isidoro, si vede che il verso è introdotto attraverso una spiegazione mitologico-eziologica, nella quale si menziona l'apparizione dell'aquila a Giove durante la guerra contro i Titani e l'assunzione di questo animale come protettore e come simbolo di buon auspicio in guerra; una spiegazione che ha l'aria di una glossa di commento o di una notizia di tradizione mitografica¹⁵. Penso valga la pena di indagarla più nel dettaglio: già Paolo Esposito¹⁶ si era soffermato sull'episodio di Giove e dell'aquila, che si trova anche nel commento di Servio a *Aen.* I 394, e aveva proposto un confronto tra il commentario virgiliano, in cui viene citato un verso di Lucano (VI 676), con i *Commenta Bernensia* a quel verso. Riporto qui i due passi, ai quali aggiungo, segnalato anche da Cantó Llorca 2007 nella sua edizione di Isidoro, *Serv. Aen.* IX 561 e, infine, gli scolii raccolti nel *Suppl. Adnotationum super Lucanum* in corrispondenza del verso citato da Isidoro¹⁷:

Serv. Aen. I 394 (ed. Thilo 1878-1881)

IOVISALES aquila, quae in tutela Iovis est, quia dicitur dimicanti ei contra Gigantes fulmina ministrasse: quod ideo fingitur, quia per naturam nimii est caloris, adeo ut etiam ova quibus supersidet possit coquere, nisi admoveat gagaten lapidem frigidissimum, ut testatur Lucanus feta tepefacta sub alite saxa...

Ipsam etiam Iovi, cum adversus Titanas bellum gereret, obvolasse in augurium, ac statim victoriam consecutam, et ideo inter sidera collocatam.

Comm. Bern. Phars. VI 676 (ed. Usener 1869 [1967])

TEPEFACTA SVB ALITE SAXA aquila quae in tutela Iovis est tanti caloris est, ut etiam ova quibus supersidet possit coquere, nisi admoveat ad gagaten lapidem. Pro qua caloris nimietate fingitur fulmen Iovis portare.

¹⁴Vd. Herrero Llorente 1959, 47.

¹⁵Per una generale classificazione sulle 'modalità di citazione' da parte di Isidoro, rimando a Messina 1980, 236-262.

¹⁶Esposito 2004c, 144.

¹⁷Il rimando al passo isidoriano è riportato già in apparato da Cavajoni 1979, che segnala tra i riscontri per gli scolii anche Servio e il Mitografo Vaticano II (2,3). Per un'introduzione ai complessi problemi (filologici, cronologici, intertestuali) legati alla scoliastica a Lucano, rimando allo *status quaestionis* offerto da Esposito 2004a e da Werner 1998, 1-9 e 83-172. A questi contributi è da aggiungere il recente lavoro, con ulteriori aggiornamenti e precisazioni, di Tabacco 2014, 248-251.

Serv. *Aen.* IX 561 (ed. Thilo 1883-1884)

PEDIBVS IOVIS ARMIGER VNCIS quia dicitur aquila in bello Gigantum Iovi arma ministrasse. Quod tamen fingitur: nam, ut supra diximus, Iuppiter et Saturnus reges fuerunt. Sed Iuppiter dum cum patre Saturno haberet de agris contentionem, ortum bellum est. Ad quod egrediens Iuppiter aquilae vidit augurium. *Cuius cum vicisset auspicio, fictum est quod ei pugnanti tela ministraverit: unde etiam a felici augurio natum est, et aquilae militum signa comitentur.*

Suppl. Adnot. super Lucanum I 7

(ed. Cavajoni 1979)¹⁸

AQVILAS id est vexilla (DR). Aquilas Romani in vexillis habebant, **quod eadem avis Iovis in armis auspicio fuerit. Nam dum idem Iovis adversum Titanas proficisceretur, aquilam ei in auspicio apparuisse ferunt; quam ille pro indicio victoriae acceptam, tutelae suae auspiciatus [et] eam legionis[s] signum dedit. Quo factum est ut deinceps militum signis committeretur (DR), unde Lucanus dicit 'signa pares aquilas' (DV).** Fertur et eadem aquila Iovi in Giganteo bello fulmina ministrasse et eam ex hoc in tutela eius esse (R). PILA id est hasta<e>, tela vel arma (D). Id est arma Romana (DV). MINANTIA eminentia (DV). PILIS Romanis (D).

Se una sostanziale coincidenza si riscontra tra il commento di Servio a *Aen.* I 394 e i *Commenta Bernensia* (ma riferiti al verso del VI libro di Lucano citato da Servio, diverso da quello citato da Isidoro), gli scolii del *Suppl. Adnot.* si presentano come una riscrittura in forma diversa dello stesso materiale di Servio e degli altri scolii, ma in buona parte coincidente pressoché *ad litteram* con il testo di Isidoro, in una concatenazione di quelle che Massimo Gioseffi ha giustamente definito «staffette esegetiche»¹⁹.

Da questa situazione, ingarbugliata quanto ricca, si possono avanzare alcune osservazioni e ipotesi: Isidoro poteva ricordare a memoria il verso di Lucano in quanto proveniente dall'*incipit* e certamente noto all'uso scolastico e può averlo scelto per la sua evocatività lessicale, slegato dal contesto (sintattico e generale) al quale apparteneva²⁰.

¹⁸ Per i codici dai quali è tratto il materiale del *Suppl. Adnotationum* edito da Cavajoni 1979, si veda la prefazione (I-XLV). Qui di seguito semplice elenco: *Guelferbytanus* 41, 1 Aug. 2°, sec. XII (A); *Parisinus lat.* 7900 A, sec. IX-X (A); *Berolinensis lat.* Fol. 35, sec. XI (D); *Monacensis lat.* 14505, sec. XI (R); *Vossianus lat.* Q 51, sec. X (V).

¹⁹ Vd. Gioseffi 2008, 85: «Come in una corsa a staffetta c'è un elemento comune, il testimone appunto, che passa di mano in mano, ma non necessariamente per via diretta, così nei nostri commenti c'è un materiale che tutti sembrerebbero scambiarsi e che in tutti in certa misura riaffiora; ma c'è poi l'andatura specifica dei singoli corridori [...]. Sicché, compito di ogni lettore dovrà essere, in sostanza, questo: constatare la reciproca indipendenza e, nello stesso tempo, se è lecito dire così, la reciproca dipendenza dei diversi testi, ossia la loro dipendenza da un materiale affine e comune, rispetto al quale tutti reagiscono, ma ciascuno in un modo proprio e con una propria strategia».

²⁰ Vd. anche Herrero Llorente 1959, 47.

A tale memoria poetica si affianca certamente l'uso di materiale di commento²¹: l'ipotesi della mediazione di Servio come importante per la fruizione di Lucano da parte di Isidoro è sicuramente valida, e lo è per molti passi, come si vedrà, ma è certamente da valutare nei termini di un affiancamento a un lavoro compiuto direttamente sui versi di Lucano (e sui suoi scoliasti). Questi confronti offrono dunque la possibilità di riflettere ancora sul rapporto tra Isidoro e la scoliastica lucanea e tra questa e Servio: da un punto di vista cronologico, è chiaro che Servio è stato utilizzato, benché non come unica fonte, dagli esegeti di Lucano²²; meno facile da stabilire è il rapporto tra questi, considerati nelle loro (difficili da individuare) specificità cronologiche ed esegetiche – per non dire nei singoli codici recanti glosse a Lucano –, e Isidoro. Il problema è stato affrontato già dagli editori degli scoli lucanei e poi dagli studiosi che recentemente si sono occupati del tema: almeno per quanto riguarda il materiale contenuto nel *Suppl. Adnot.*²³ – fatta eccezione per l'antico intervento di Weber – si è concordi nel ritenere Isidoro fonte di tale materiale, o almeno di parte di esso, e non viceversa²⁴.

Tornando allora all'esempio in questione, in questo caso ci si trova di fronte a uno di quei luoghi – identificati da Endt in una lista che è ancora tutta da studiare²⁵ – nei quali almeno una parte degli scoli (e in particolare quelli tramandati dal manoscritto **R**) sarebbe derivata da uno spoglio di Isidoro; tuttavia, il passaggio sottolineato nel testo sull'aquila che governa i fulmini di Giove nella Gigantomachia, conservato in **R** e non presente in Isidoro, sembra invece dipendere dal passo serviano più strettamente del suo corrispettivo nei *Comm. Bern.* (si vedano le strette corrispondenze lessicali). Noto infine a margine che il verso incipitario di Lucano dal quale siamo partiti (I 7) è citato un'altra volta da Isidoro, sempre nello stesso libro (cf. elenco *supra*), a proposito della definizione delle *hastae* militari, di nuovo con una corrispondenza con il seguito della nota del *Suppl. Adnot.*, che proponeva una serie di sinonimi; a ciò si aggiunge che, in quello stesso capitolo, veniva citato da Isidoro un altro verso di Lucano, tratto proprio dal VI libro (6, 198)²⁶.

²¹ Vd. di nuovo Fontaine 1959 (1983), 742, n. 3.

²² Su questi temi rimando nuovamente ai vari contributi di Esposito 2004, nonché ad Ariemma 2004, 172 e Tabacco 2014, 249, che sottolinea come Servio venga addirittura citato per nome, cosa piuttosto rara per gli scrittori in prosa, sia nei *Comm. Bern.* sia negli scoli più tardi raccolti nel *Suppl. Adnot.*

²³ Vale a dire le glosse dei codici **aADRV** edite da Cavajoni 1979.

²⁴ Vd. la sintesi di Tabacco 2014, 256-257; cf. Cavajoni 1979, XXVI-XXIX; Endt 1908, 304. Weber 1831, V-VI.

²⁵ Endt 1908, 302-303.

²⁶ Isid. *orig.* XVIII 7,8-9, *De hastis* (ed. Cantó Llorca 2007): *Sane falaricam Lucanus dicit nervis mitti tortilibus et quadam machina* [VI 198]: *Vt nunc <tortilibus> vibrata falarica nervis. Vergilius vero ait [Aen. IX 705] Turnum manu falaricae iaculasse. Pila sunt arma iaculorum atque*

II. Vediamo un secondo esempio, nel quale sono messi a confronto il capitolo di Isidoro dedicato ai vari elementi degli edifici e in particolare alle porte; la relativa citazione da Lucano; Servio a commento di *Aen.* I 449 e VI 43, e ancora i *Suppl. Adnot.*²⁷:

Lucan. I 60-62 (ed. Badali 1992)

Tunc genus humanum positis sibi consulat armis
inque vicem gens omnis amet: pax missa per orbem
ferrea belligeri conpescat limina Iani.

Serv. *Aen.* I 449 (ed. Thilo 1878-1881)

FORIBVS fores proprie dicuntur quae foras
aperiuntur, sicut apud veteres fuit; valvae autem
sunt, ut dicit Varro²⁹, quae revolvuntur et se ve-
lant. ianua autem est primus domus ingressus,
dicta quia Iano consecratum est omne princi-
pium. cetera intra ianuam ostia vocantur gene-
raliter, sive valvae sint, sive fores: quamvis usus
ista corruerit. CARDO 'cardo' dictus quasi cor
ianuae, quo movetur. STRIDEBAT AENIS ad
sua rettulit tempora. cautum enim fuerat post
proditum hostibus a Tarpeia virgine Capitolium,
ut aerei cardines fierent, quorum stridor posset
aperta ostia omnibus iudicare.

Serv. *Aen.* VI 43 (ed. Thilo 1883-1884)

QVO LATI DVCVNT ADITVS CENTVM
OSTIA CENTVM non sine causa et aditus dixit
et ostia: nam Vitruvius³⁰, qui de architectonica
scripsit, ostium dicit per quod ab aliquo arce-
mur ingressu, ab obstando dictum, aditum ad
adeundo, per quem ingredimur.

Isid. *orig.* XV 7,1-5 *De aditibus*

(ed. Guillaumin - Monat 2004)

**Aditus ab adeundo dictus, per quem in-
gredimur** et admittimur. [2] Vestibulum
est vel aditus domus privatae, vel spatium
adiacens aedibus publicis. Et vestibulum
dictum eo quod eo vestiuntur fores, aut
quod aditum tecto vestiatur, aut ab stando.
[3] Porticus, quod transitus sit magis quam
ubi standum sit, quasi porta; et porticus, eo
quod sit apertus. [4] Ianua a Iano quodam
appellatur, cui gentiles omne introitum vel
exitum sacraverunt. Vnde Lucanus: *Ferrea
belligeri conpescat limina Iani. Est autem
primus domus ingressus; cetera intra ia-
nuam ostia vocantur generaliter. Ostium
est per quod ab aliquo arcemur ingres-
su, ab ostando dictum;* sive ostium, quia
ostendit aliquid intus. Alii aiunt ostium
appellari quia hostem moratur; ibi enim
adversariis nos obicimus; hinc et Ostia Ti-
berina, quia hostibus sunt opposita. Fores
et valvae claustra sunt; sed fores dicuntur
quae foras, valvae, quae intus revolvuntur,
et duplices complicabilesque sunt. Sed ge-
neraliter usus vocabula ista corruerit. [5]
Claustra ab eo quod claudantur dicta.

*telorum, a torquendo vel emittendo, vocatae. De quibus Lucanus [I 7]: 'Signa pares aquilas et pila
minantia pilis'. Cuius singulare pilum dicitur.*

²⁷ Si veda lo studio di Elfassi 2012 e la bibliografia ivi riportata. Elfassi offre un'analisi complessiva delle fonti di vari passaggi di Isidoro relativi all'argomento. Per quello in questione, in particolare, individua anche il modello di Gregorio Magno, *Homiliae in Hiezechielem prophetam* II 5,11: *Ipse enim considerationis labor ostium est, quia ostendit aliquid ex eo quod intus est.*

²⁸ Il passo non compare tra i frammenti varroniani a noi noti.

²⁹ Nemmeno questo passo sembra potersi rintracciare in Vitruvio: cf. Elfassi 2012, 363, n. 19.

Suppl. Adnot. I 62 (ed. Cavajoni 1979)
 BELLIGERI bella gerentis (a). COMPE-
 SCAT restringat (aDRV), ne aperiantur (DR).
 Scilicet ipsa pax (DR) claudat (D). LIMINA
 ianuas (D). IANI deus belli (a). Duo Iani fue-
 runt, unus bellum longe a civitate debet fieri,
 cui et **omne initium consecrabant**; alter erat
 pacificus, templum in civitate habens, quia
 intra civitatem pax semper esse debet (DV²).
 Illius igitur Iani belligeri templum tempore
 celli ianuas semper habebat apertas, pacis vero
 temporibus claudabantur (D). Virgilius [Aen.
 7, 609-610] ‘centum aerei claudunt vectes ae-
 ternaque ferri robora, nec custos absistit limite
 Ianus’ (V2).

In questo caso le coincidenze di Isidoro con il commento virgiliano a versi dell’*Eneide* all’apparenza estranei al contesto e alla citazione di Lucano³⁰ sono evidentissime. La definizione di *fores, valvae, ianua, ostia* etc. attinge al materiale di Servio, con una rielaborazione che prevede spostamenti e adattamenti. Interessanti anche le differenze tra i due testi: la mancanza in Isidoro del riferimento a Varrone e a Vitruvio come fonti delle notizie riportate, presenti invece in Servio (*ut dicit Varro, Vitruvius... scripsit*), e la presenza della notizia sugli *ostia Tiberina*, che sostituisce, nell’economia del brano, analoga notizia antiquaria presente nel commento virgiliano (quella della vicenda di Tarpea), come se un bilanciamento comunque dovesse essere mantenuto³¹. Per tornare al tema che ci interessa, vale a dire il riuso di Lucano, il confronto permette di valutare il modo

³⁰ E peraltro diversi da quelli richiamati dagli scolii lucanei: *Aen.* VII 609-610 *Centum aerei claudunt vectes aeternaque ferri/ Robora, nec custos absistit limine Ianus*. Questi due versi figurano anche negli scolii delle *Adnotationes super Lucanum* I 62 (ed. Endt 1909 [1969]): *COMPESCAT LIMINA IANI ut Virgilius [Aen. VII 609-610] ‘centum aerei cludunt vectes aeternaque ferri nec custos absistit limine Ianus’*. Il secondo anche nei *Commenta Bernensia ad Phars.* I 62 (ed. Usener 1868 [1967]): *FERREA BELLIGERI COMPESCAT LIMINA IANI ‘dirae ferro et compaginibus artis claudentur belli portae’ [Aen. I 293-294] et ‘nec custos absistit limine Ianus’ [Aen. VII 610] Virgilius*.

³¹ Riguardo a questa notizia, rinvio di nuovo a Elfassi 2012, dove lo studioso suggerisce che si possa trattare di uno scolio proveniente da «un commentaire à Virgile aujourd’hui perdu» (364) rimandando alla celebre affermazione di Fontaine secondo cui Isidoro doveva conoscere un *corpus* di scolii virgiliani diversi da quelli ad oggi conservati (cf. Fontaine 1959 [1983], 574). Per il passo in generale si veda anche Maltby 1991, 437.

di lavorare di Isidoro³² che – nel suo catalogo di porte, finestre, serramenti e infissi vari – ha voluto porre al centro, come citazione, il verso del *Bellum civile* (di nuovo tagliato di netto, senza riguardo alla sintassi, tanto da essere addirittura privo di soggetto), ma questa volta più che per la condensazione di vocaboli lessicalmente evocativi per la sua lapidarietà incipitaria, che poteva essere rimasta impressa nella memoria del vescovo, così come in qualsiasi lettore, anche moderno. Nel capitolo di Isidoro il verso di Lucano funge cioè da pretesto (o forse, meglio, da innesco) per l’evocazione del tema, che però viene commentato attraverso il ricorso a Servio: un ricorso che passa attraverso quella che potremmo definire la “vertigine della lista”³³, vale a dire l’attrazione che un catalogo simile a quello che Isidoro stava compilando nelle *Etymologiae*, ma presente già fatto e finito in Servio, poteva esercitare. Isidoro sembra ricorrere quindi al commento a Virgilio non solo come a una fonte slegata sia da Virgilio sia da Lucano (e niente di nuovo ci sarebbe in questa affermazione), ma anche come a una sorta di ‘canovaccio pre-enciclopedico’ reso interessante poiché la materia si trovava già indicizzata e catalogata, seppure sparpagliata: Isidoro la normalizza e la integra, perfezionando le liste serviane nella direzione della propria compilazione enciclopedica.

Infine, riguardo a questo esempio, ho posto di nuovo a confronto Isidoro con il testo del *Supplementum*, in questo caso per rimarcare la distanza: tali scolii al poema di Lucano, gli unici che presentino una qualche affinità, offrono solo un piccolo aggancio in quel *omne initium consecrabant*, riferito alla figura di Giano, da connettere all’isidoriano *omne introitum vel exitum sacraverunt*, peraltro presente, sia pure variato, anche in Servio *Aen.* I 449 (*consecratum est omne principium*). È evidente che in questo caso le eventuali fonti di tali scolii tardi sono da cercare altrove.

III. Un altro esempio interessante che coinvolge una citazione dal primo libro di Lucano è quello contenuto nel capitolo *De portentis* del libro XI delle *Etymologiae*:

Lucan. I 561-565 (ed. Badali 1992)

Tum pecudum faciles humana ad murmura linguae
monstrosique hominum partus numeroque modoque
membrorum, matremque suos conterruit infans
 diraque per populum Cumanae carmina vatis
 volgantur.

Isid. orig. XI 3, 6 *De portentis*
 (ed. Gasti 2010)

Inter portentum autem et portentuosum
 differt. Nam portenta sunt quae transfi-
 gurantur, sicut fertur in *Vmbria mulie-*
rem peperisse serpentem. Vnde Luca-
nus: matremque suos conterruit infans.

³² Proprio sul metodo di lavoro di Isidoro e sul suo rapporto con materiali contenuti negli scolii a Virgilio (serviani e non), si sofferma Ottaviano 2008, 230-234, che mutua da Fontaine 1959 (1983) II, 776 l’immagine di un «incastro a coda di rondine» per descrivere la *ratio* compositiva che guida il vescovo di Siviglia nel suo *collage*.

³³ Mutuo la definizione dal titolo di un noto libro di Umberto Eco (2009).

Comm. Bern. I 563 (ed. Usener 1869 [1967])
MATREMQUE SVVS CONTERRVIT INFANS.
serpens.

Suppl. Adnot. I 562 (ed. Cavajoni 1979)
NUMEROQUE MODOQUE 'numero' quia dicitur mulier genuisse filium cum XXIII digitis (aADRV); 'modo' autem quia, ut fertur (ADRV), **alia mulier serpentem genuit** (aADRV).

Plin. nat. VII 34 e 71 (ed. Mayhoff 1909 [1986])
namque **et serpentem peperit** inter initia Marsici bell*is* **ancilla**, et multifformes pluribus modis inter monstra partus eduntur.
[...] feminis minor numerus: *quibus in dextra parte gemini superne a canibus cognominati...*

Obseq. 57 (ed. Roszbach 1910)
In Etruria Clusii mater familiae vivum serpentem peperit, qui iussu aruspicum in profluentem deiectus a<d>versa aqua natavit

Portentuosa vero levem sumunt mutationem, exempli causa cum sex digitis nati. Portenta igitur vel portentuosa existunt alia magnitudine totius corporis ultra communem hominum modum, quantum fuit Titium in novem iugeribus iacens, Homero testante [*Od.* XI 576-581]: alia parvitate totius corporis, ut nani, vel quos Graeci Pigmaeos vocant, eo quod sint statura cubitales; alia magnitudine partium, veluti capite informi, aut superfluis membrorum partibus, ut bicipites et trimani, vel **cinodontes, quibus gemini procedunt dentes**.

Solinus, *Collectanea rerum memorabilium*, I 71 (ed. Mommsen² 1895)

Ipsum **dentium numerum** discernit qualitas sexus, cum in uiris plures sint, in feminis pauciores. Quos **cynodontas** uocant, **quibus gemini procedunt** ab dextera parte, fortunae blandimenta promittunt, quibus ab laeva, uersa uice.

Nella mia ricognizione non ho trovato riscontri interessanti con Servio, ma questo esempio mi sembra ugualmente degno di nota: Isidoro cita il verso di Lucano che è tratto in effetti da un vero e proprio catalogo di prodigi³⁴, che peraltro fornirà un'altra citazione diretta nel capitolo 'geografico' *De montibus ceterisque terrae vocabulis*³⁵. Il verso lucaneo usato qui proviene da una serie caratterizzata da figure retoriche di suono, con una forte allitterazione della 'm' e la incalzante scansione ritmica data dal *-que* enclitico ripetuto per cinque volte nel giro di tre versi; caratteristiche, queste, che rendono il verso facilmente memorizzabile e richiamabile alla memoria. Va poi detto che in questo caso la citazione di Isidoro risulta 'ben tagliata': il nostro autore ha cioè isolato un *colon* che rispetta l'andamento sintattico e semantico dell'originale (e del resto il soggetto in questo caso 'cadeva' nel segmento), ma, d'altra parte, non coincide con un'unità di metro. Non un trasporto 'di peso', ma una scelta 'ragionata'.

³⁴ Lucan. I 524-525 (ed. Badali 1992): *superique minaces/ prodigiis terras implerunt, aethera, pontum*; la serie si conclude al v. 583.

³⁵ Isid. *orig.* XIV 8,10 – Lucan. I 555: cf. elenco *supra*.

Volgendo ora l'attenzione alla spiegazione di Isidoro sulla differenza tra *portentum* e *portentuosum*, presupposto e pretesto per la citazione di Lucano, emergono a mio avviso alcuni aspetti interessanti. I passi proposti per un confronto comprendono sia la scoliastica lucanea (*Comm. Bern. e Suppl. Adnot.*), sia fonti antiche (Plinio), sia fonti tarde (Solino, Giulio Ossequente). Quello che risulta evidente è il lavoro compiuto a partire dal testo di Lucano (e dai suoi commenti): Isidoro, senza perdere di vista la propria intenzione e il filo del suo discorso e del suo capitolo, in una sorta di personale attività di 'commentatore' del *Bellum civile*, sembra riprendere il verso precedente a quello della citazione (sottolineato nel testo), parafrasarlo, spiegarlo in prosa, fornire esempi tratti da altre fonti e poi rielaborarli (fonti dove, però, il verso di Lucano non compare mai). Così, la notizia della donna che partorì un serpente è sì presente nella scoliastica (*Comm. Bern. e poi in Suppl. Adnot.*), ma è ad esempio in Plinio e in Giulio Ossequente che si trova la specificazione del contesto in cui avvenne il prodigio, di fatto coincidente nelle due fonti, ma presentato con interessanti variazioni – *inter initia Marsici belli* (Plinio), *in Etruria Clusii...* (Giulio Ossequente) – che in Isidoro diventano *in Vmbria*. Ancora, la notizia di nati con un numero anomalo di dita si trova in vari autori³⁶; qui lo scolio del *Suppl. Adnot.* – che non riporta notizia del luogo del prodigio ma coincide con Isidoro per l'uso di *mulier* (in Plinio invece *ancilla*, in Giulio Ossequente *mater familiae*) – parla di un neonato con ventiquattro dita. Isidoro parla solo di *cum sex digitis nati*: le ventiquattro dita sono a ben vedere sei, ma moltiplicate per ciascuna mano e ciascun piede. In questo caso, cioè, se gli scoliasti del *Supplementum* hanno ripreso da Isidoro, lo hanno fatto però con una rielaborazione, forse in chiave iperbolica. Infine, andrà notato che alla 'parafraresi' lucanea sono affiancati esempi di creature di dimensioni abnormi o con parti del corpo spropositate, per i quali si possono trovare varie fonti. Mi limito ad indicare Solino³⁷ per i *cinodontes*, con un rinvio al passo di Plinio non molto successivo a quello appena citato.

Per concludere con questo esempio, si può allora dire che nel capitolo sui prodigi Isidoro rielabora una serie di fonti note e di fatto accreditate sull'argomento; la sua innovazione rispetto alla tradizione, almeno quella a noi giunta, risiede proprio nell'uso di Lucano, sia attraverso la citazione sia attraverso una sorta di parafrasi del contesto dal quale la citazione proviene. Un contesto che, di nuovo, si situa dentro un catalogo, con il legittimo sospetto che sia la 'lista', la materia pre-indicizzata, insieme alla memoria poetica a priori, l'innescò per il riuso del poeta antico da parte di Isidoro³⁸.

³⁶ Ad es. Aug. *civ. XVI 8 pluribus quam quinis digitis in manibus et in pedibus nasci homines novimus*.

³⁷ Segnalato da Gasti 2010. In generale, per uno studio approfondito sulle fonti del libro XI delle *Etymologiae*, rimando a Gasti 1998, per il passo in questione alle pagine 90-115.

³⁸ Gasti 1998, 114: «coerentemente con il carattere del genere, l'enciclopedista si preoccupa soprattutto di offrire, per così dire, una panoramica sull'argomento, il più possibile varia e curata

IV. Una modalità simile, o quanto meno comparabile, a quella appena presentata mi sembra possa essere rinvenuta anche in un esempio di citazione tratto dal II libro di Lucano:

Lucan. II 148-151 (ed. Badali 1992)

[...] Infandum domini per viscera ferrum
exegit famulus; nati maduere paterno
sanguine, certatum est, **cui cervix caesa parentis**
cederet; in fratrum ceciderunt praemia fratres.

Cf. *Suppl. Adnot.* I 1 (ed. Cavajoni 1979)

PLVS QVAM CIVILIA civile bellum est quod
est inter cives; plus quam civile vero ubi non
solum cives, sed et cognati dimicant sicut inter
Caesarem et Pompeium, inter Octavianum et
Antonium; siquidem in tali bello frater contra
fratrem dimicat, filius adversus patrem arma
portat (D) **Inter civile bellum et plus quam**
civile hoc distat: civile bellum est inter cives
orta seditio et concitatio tumultus, sicut in-
ter Sillam et Marium, qui bellum civile invi-
cem in una gente gesserunt, plus quam civile
vero non solum cives certant, sed et cognati,
quale actum est inter Caesarem et Pompeium
(RV2), quando gener cum socero invicem
dimicaverunt. Siquidem frater cum fratre in
hac pugna dimicavit, et pater adversus filium
(R) [arma portavit].

Cf. *Serv. georg.* I 489-490 (ed. Thilo 1887)

PARIBVS TELIS Lucanus [I 7] *pares aquilas et*
pila minantia pilis.

ITERVM VIDERE PHILIPPI civitas Thessa-
liae, in qua primo Caesar et Pompeius, postea
Augustus et Brutus cum Cassio dimicaverunt.

Isid. *orig.* XVIII 1,3-4 *De bellis* (ed. Cantó
Llorca 2007)

Civile bellum est inter cives orta seditio et
concitati tumultus, sicut inter Sillam et Ma-
rium, qui bellum civile invicem in una gente
gesserunt. Plus quam civile bellum est ubi
non solum cives certant, sed et cognati; qua-
le actum est inter Caesarem et Pompeium,
quando gener et socer invicem dimicave-
runt. Siquidem in hac pugna frater cum fra-
tre dimicavit, et pater adversus filium arma
portavit. Lucanus: In fratrum ceciderunt pra-
emia fratres. Item: Cui cervix caesa parentis
cederet.

Cf. Lucan. I 1-6 (ed. Badali 1992)

Bella per Emathios plus quam civilia campos
iusque datum sceleri canimus populumque po-
tentem /
in sua victrici conversum viscera dextra
cognatasque acies...

Cf. Lucan. I 115-118 (ed. Badali 1992)

[...] tu sola furem
inde virum poterat atque hinc retinere parentem
armatasque manus excusso iungere ferro,
ut generos soceris mediae iunxere Sabinae.

nella tassonomia, come mostra la tecnica isidoriana di fondere (dicevamo: ‘contaminare’) il testo di autori diversi per ottenere la notizia più informativa e documentaria possibile».

Cf. Aug. *civ.* III 13 (ed. Kalb 1929)

Quo modo nec Iuno, quae cum Ioue suo iam fovebat Romanos rerum dominos gentemque togatam, nec Venus ipsa Aeneidas suos potuit adiuvare, ut bono et aequo more coniungia mererentur, cladesque tanta inruit huius inopiae, ut ea dolo raperent moxque compellerentur pugnare cum soceris, ut miserae feminae nondum ex iniuria maritis conciliatae iam parentum sanguine dotarentur? At enim vicerunt in hac conflictione Romani vicinos suos. Quantis et quam multis utrimque vulneribus et funeribus tam propinquorum et confinium istae victoriae constiterunt! Propter unum Caesarem socerum et unum generum eius Pompeium iam mortua Caesaris filia, uxore Pompei, quanto et quam iusto doloris instinctu **Lucanus exclamat: *Bella per Emathios plus quam civilia campos. / Iusque datum sceleri canimus.*** Vicerunt ergo Romani, ut strage socerorum manibus cruentis ab eorum filiabus amplexus miserabiles extorquerent, nec illae auderent flere patres occisos, ne offenderent victores maritos, quae adhuc illis pugnantibus pro quibus facerent vota nesciebant.

Qui Isidoro cita due versi di Lucano tratti dal II libro del *Bellum civile*, sezione dedicata alla rievocazione della guerra civile tra Mario e Silla: questa volta i due versi non solo risultano invertiti rispetto all'originale, ma sono anche 'tagliati' con forte attenzione al contenuto e alla sintassi, e non all'andamento metrico-mnemonico. Questa inversione mi sembra trovare una giustificazione nell'ordine scelto da Isidoro per la presentazione delle varie tipologie di guerre – fratelli contro fratelli, padri contro figli – enunciata appena prima dei versi citati³⁹. Tuttavia, guardando l'intero brano, è evidente che, fin dall'attacco del paragrafo, Isidoro ha in mente e vuole richiamare un altro luogo di Lu-

³⁹ Cantó Llorca 2007 in nota alla sua edizione così commenta: «estos dos versos de Lucano (2, 150-1) están reproducidos de forma incompleta y en orden inverso, atendiendo sólo a su contenido [...]. Es cosa sabida que Isidoro conoce a los poetas clásicos a través de comentarios y de colecciones de escolios, por lo que es lógico que no reproduzca sus versos exactamente, o incluso que atribuya a uno los de otro» (51). Tuttavia già Messina 1980 rilevava, rispetto a Lucano, la fedeltà nelle citazioni da parte di Isidoro: cf. Messina 1980, 221. Cercherò ora di mostrare come il lavoro su Lucano, certamente mediato attraverso il materiale degli scolii, sia però cosciente e attivo da parte di Isidoro.

cano, vale a dire il celebre *incipit* del poema (che ho evidenziato in grassetto nel confronto) e forse in generale tutto il proemio, fino al passo, un centinaio di versi dopo, in cui, rivolto a Giulia, il poeta dichiara ulteriormente la materia del suo canto e i suoi protagonisti: Cesare, Pompeo e Catone (parti sottolineate)⁴⁰. In sostanza, il brano isidoriano si presenta, forse memore del passo di Agostino, come un vero e proprio commento ai versi lucanei, che introduce i due versi del II libro del *Bellum civile*, ma lo fa attraverso la citazione dell'*incipit* e un aperto richiamo ad alcuni passi del I libro (quelli che gli interessavano e che erano più noti): Isidoro commenta Lucano con Lucano, insomma, e funzionalmente alla propria catalogazione delle varie guerre. Interessante allora il confronto proposto con gli scolii del *Suppl. Adnot.*, di nuovo nel testo tramandato dal codice **R**, che mostrano una perfetta corrispondenza con Isidoro: si tratta di uno dei casi di più probabile dipendenza di uno dall'altro: il commentatore del codice **R** ha colto il gioco esegetico di Isidoro e lo ha riutilizzato nel suo scolio, che commenta appunto l'*incipit* del primo libro, non i versi del secondo presenti in Isidoro⁴¹.

Per completezza ho aggiunto un confronto con Servio, questa volta il commento alle *Georgiche*, che mi sembra più interessante rispetto a quello, ad esempio, dedicato ai passaggi sulle guerre civili presenti nel VI libro dell'*Eneide*⁴²: anche se qui non c'è una reale corrispondenza con Isidoro, al di là di non troppo rilevanti coincidenze lessicali (*dimicaverunt*), andrà notato che il commentatore di Virgilio sceglie di citare l'*incipit* di Lucano, confermando la maggiore facilità di questo riferimento, sottoposto a più comune 'memoria incipitaria', rispetto alla preziosità della scelta isidoriana, che attinge a un passo interno al II libro lucaneo. Infine, a margine, mi sembra utile sottolineare anche una differenza: Isidoro elimina dal suo elenco di scontri empici quello, che Lucano presenta per primo, che vede il *famulus* affondare il *ferrum infandum* nelle viscere del *dominus*, a testimonianza, forse, di un cambiamento culturale profondo.

V. Passo ora a un ultimo esempio, riguardante il IV libro di Lucano, che fornisce citazioni per il capitolo isidoriano dedicato all'astronomia – che, come si vede dall'elenco

⁴⁰ Cf. Casamento 2008-2009, 184: «Non penso sussistano dubbi sul fatto che dietro questa definizione vi sia una considerazione attenta del poema lucaneo».

⁴¹ **R** mostra una lacuna nell'ultima parte dello scolio, lacuna che può essere supplita ricorrendo appunto a Isidoro: cf. ed. Cavajoni 1979.

⁴² Vd. *Aen.* VI 829-831: *quantas acies stragemque ciebunt,/ aggeribus socer Alpinis atque arce Monoeci/ descendens, gener adversis instructus Eois* e cf. Serv. *Aen.* VI 830: *'socer' vero, quia Pompeius habuit Iuliam, filiam Caesaris, quae in partu periit. Vnde etiam isti facile inter se dimicare potuerunt*. Sul commento di Servio al passo delle *Georgiche* in relazione a Lucano è recentemente intervenuto Stefano Poletti (Pisa-Rostock) in un contributo dal titolo *Lucan & (Servius') Vergil. Ancient exegesis and the making of an intertextual relationship* all'interno del convegno *Poétique(s) des commentaires antiques* tenutosi a Lille (Francia) dal 17 al 19 novembre 2016.

proposto più sopra, attinge in particolar modo al testo del *Bellum civile* – ma anche per altre sezioni di carattere enciclopedico:

Lucan. IV 106-109; 130-136 (ed. Badalì 1992)

Sic mundi pars ima iacet, quam zona nivalis perpetuaeque premunt hiemes: non sidera caelo ulla videt, **sterili non quidquam frigore gignit**, sed glacie medios signorum temperat ignes. [...]

Vtque habuit ripas Sicoris camposque reliquit, primum cana salix madefacto vimine parvam textitur in puppim caesoque inducta iuvenco vectoris patiens tumidum superemicat amnem. Sic Venetus stagnante Pado fusoque Britannus navigat Oceano; sic, cum tenet omnia Nilus, **conseritur bibula Memphitis cymba papyro.**

Isid. *orig.* III, 40 *De gemina facie caeli* (ed. Gasparott o- Guillaumin 2009)

Facies caeli vel caput orientalis regio, ultima septentrionalis. De qua Lucanus: ***Sic mundi pars ima iacet, quam zona nivalis / perpetuaeque premunt hiemes.***

Isid. *orig.* XX 10,1 *De vasis luminariorum* (ed. Lindsay 1911)

Ab igne colendo et ligna antiqui appellaverunt focum: φῶς enim Graece, Latine ignis est, unde et iuxta philosophos quosdam cuncta procreantur. Et revera sine calore nihil nascitur, adeo **ut de septentrione <poeta> dicat: *Sterili non quidquam frigore gignit.***

Isid. *orig.* VI 10,1-2 *De cartis* (ed. Lindsay 1911)

Cartarum usum primum Aegyptus ministravit, coeptum apud Memphiticam urbem; Memphis enim civitas Aegyptiorum, ubi cartae usus inventus est primum, sicut ait Lucanus: *Conficitur bibula Memphitis carta papyro.* Bibulam autem papyrum dixit quod humorem bibat. Carta autem dicta quod carptim papyri tegmen decerptum glutinatur. Cuius genera quam plura sunt.

In questo caso Lucano è utilizzato in modo molto diretto: nella citazione astronomica del III libro isidoriano (*De gemina facie caeli*), addirittura il doppio verso lucaneo quasi da solo esaurisce la spiegazione riservata alla questione⁴³. Ho poi proposto il successivo esempio del XX libro per mostrare come il passo del IV libro di Lucano sia stato spogliato verso per verso.

Tuttavia, mi sembra che il terzo caso, quello della citazione presente nel libro VI delle *Etymologiae*, sia più interessante: Isidoro, nel capitolo dedicato all'invenzione della carta, cita Lucano per nome e riporta il verso 136 del IV libro del *Bellum civile*, ma con

⁴³ Tra l'altro questa stessa citazione viene usata da Isidoro anche nel *De natura rerum* (9,3) a proposito della formazione del mondo.

significative varianti (*conseritur/conficitur; cymba/carta*). Tale verso è in effetti inserito da Lucano all'interno di una similitudine/notizia enciclopedica nella quale i soldati che intrecciano i rami bagnati della *cana salix* a formare una *parva puppis* galleggiante sull'acqua sono paragonati ai Veneti e ai Britanni e agli abitanti dell'Egitto che costruiscono barche. Le varianti riportate da Isidoro non sono presenti nei principali codici di Lucano e del resto sarebbero insensate; molto più sensate sono invece nel contesto isidoriano, dove si parla dell'invenzione della carta dal papiro, usato a questo scopo per la prima volta a Menfi, in Egitto, e si passa poi a un catalogo dei vari tipi di carta conosciuti. Isidoro dunque sembrerebbe mostrare qui un riuso 'falsificato' del testo del poeta. Nella bibliografia critica questo elemento è stato in parte già notato⁴⁴, ma penso che la questione si possa un poco approfondire: vediamo un altro esempio di citazione da parte di Isidoro, questa volta dal III libro di Lucano, all'interno del I libro delle *Etymologiae*, dedicato alla grammatica, nella sezione sull'invenzione dei vari alfabeti:

Lucan. III 220-224 (ed. Badali 1992)

**Phoenices primi, famae si creditur, ausi
mansuram rudibus vocem signare figuris:
nondum flumineas Memphis contexere biblos**
noverat et saxis tantum volucresque feraeque
sculptaque servabant magicas animalia linguas.

Cf. *Adnotationes super Lucanum* III 221-222
(ed. Endt 1909 [1969])

RVDIBVS VOCEM SIGNARE F. primi enim
Phoenices litterarum usum invenisse dicuntur et
ante quam litterae invenerentur, per imagines fera-
rum atque signorum verba ponebant.
MEMPHIS CONTEXERE BIBLOS N.
Memphis urbs Aegypti, quae papyro libros fieri in-
stituit. Ideo dixit 'flumineas', quod illic papyrus nas-
citur. 'Biblos' autem, unde et bibliothecam dicimus.

Isid. orig. I 3,5 *De litteribus communibus*
(ed. Lindsay 1911)

Hebraeorum litteras a Lege coepisse per
Moysen: Syrorum autem et Chaldaeorum
per Abraham. Vnde et cum Hebraeis et
numero et sono concordant, solis caracte-
ribus discrepant. Aegyptiorum litteras Isis
regina, Inachis filia, de Graecia veniens in
Aegyptum, repperit et Aegyptiis tradidit.
Apud Aegyptios autem alias habuisse lit-
teras sacerdotes, alias vulgus; sacerdotales
ἱεράς, πανδήμους vulgares. Graecarum lit-
terarum usum primi Phoenices invenerunt;
**unde et Lucanus *Phoenices primi, famae
si creditur, ausi / mansuram rudibus vo-
cem signare figuris*.**

Dal confronto allargato qui proposto emerge che l'errore (*conficitur bibula Memphitis carta papyro* per *conseritur bibula Memphitis cymba papyro*) nasconde certo un fallo di memoria, ma 'condizionato': il riuso da parte di Isidoro del testo lucaneo sarà da mettere in relazione anche al verso III 222 del *Bellum civile* (*nondum flumineas Memphis contexere biblos*)

⁴⁴La più antica testimonianza sembra quella delle annotazioni di Carlo Fea, datate 1790, dove così si commenta la questione: «O S. Isidoro lo ha preso da qualche altro libro così guasto; o lo ha adattato al suo proposito; o lo ha citato di memoria, come gli è venuto in mente» (C.Fea, *Miscellanea filologica critica e antiquaria*, Roma 1790, I, XLVI. Vd. anche Rodríguez Pantoja 2007, 150).

e da connettere poi ai suoi relativi scoli⁴⁵. Un verso che, senza bisogno di ulteriori prove, sicuramente Isidoro conosceva, perché appena successivo rispetto ai due citati esplicitamente nel capitolo sull'invenzione degli alfabeti (*orig.* I 3,5). L'ipotesi è che non di errore casuale si tratti, ma di un corto circuito nella memoria poetica di Isidoro, che con minime variazioni che rispettano perfettamente metrica e suoni dell'originale, adatta al suo contesto (la nascita della carta dal papiro) il verso dove si cita la città egizia. Infine, è interessante il *dixit* che segue la citazione riadattata (*orig.* VI 10,2), che apparentemente non è usato altrove nelle citazioni da Lucano e che, oltre al fatto che deriva dall'uso della scoliastica, si mostra quasi un mezzo da parte di Isidoro per smorzare la propria operazione filologicamente discutibile.

3. (*Provisorie*) conclusioni

Per il momento mi fermo qui. Gli esempi riportati mostrano un riuso "attivo" di Lucano da parte di Isidoro, che certo guarda a Servio e lo utilizza, così come utilizza il materiale degli scoli, ma che non sembra attingere a un 'fiume tradizionale' di citazioni: almeno per quanto riguarda i casi presi in esame, gli esempi analizzati non sembrano fornire un semplice rilancio di versi già canonici nel riuso tardoantico, bensì un aggiornamento nel parco della fortuna lucanea. Mi avvio però ora a una conclusione, per quanto provvisoria, e per farlo torno al pretesto che ha mosso questo lavoro, vale a dire alla famosa affermazione di Servio su Lucano, che trova riscontro puntuale in Isidoro, alla quale vanno aggiunti altri esempi⁴⁶:

Serv. *Aen.* I 382 (ed. Thilo 1878-1881)

Lucanus ideo in numero poetarum esse non meruit, quia videtur historiam composuisse, non poema.

Comm. Bern. I 1

(ed. Usener 1867 [1967])

Ideo (autem) **Lucanus dicitur a plerisque non esse in numero poetarum, quia omnino historiam sequitur, quod poeticae arti non convenit...**

Isid. *orig.* VIII 7,10 *De poetis*
(ed. Lindsay 1911)

Officium autem poetae in eo est ut ea, quae vere gesta sunt, in alias species obliquis figurationibus cum decore aliquo conversa transducant. **Vnde et Lucanus ideo in numero poetarum non ponitur, quia videtur historias composuisse, non poema.**

⁴⁵ Si veda il confronto proposto con il testo delle *Adnotationes super Lucanum*. Non ho trovato invece riscontri significativi in Servio.

⁴⁶ Che variamente si trovano menzionati da studiosi della scolastica lucanea e dintorni: vd. Esposito 2004c, 134-135; Ariemma 2004, 172, n. 3; meno recentemente Marti 1941, 246 (che riporta anche il relativo passo di Anselmo di Laon, tratto dall'*Accessus: notandum etiam quod iste non dicitur proprie poeta cum poesis dicatur fictio, sed tamen quia in topographiis, id est in descriptionibus locorum, fingit, inde uocatur poeta*); Cavajoni 1967, 188. Su altro fronte, il passo è stato preso in considerazione da studiosi che si sono occupati del rapporto tra il capitolo *de poetis* di Isidoro, Servio e Svetonio: vd. Martina 1983, 302-308.

Arnulfus, *Glosulae*, p. 4, ll. 2-4 (ed. Marti 1958)
... non est iste poeta purus, sed poeta et historiografus. Nam historiam suam prosequitur et nichil fingit, unde **poeta non simpliciter dicitur, sed poeta et historiografus.**

Isidoro (così come gli scoliasti a Lucano: vd. ad esempio *Comm. Bern.*) senza dubbio riprende l'affermazione di Servio, ma con una significativa differenza: se il commentatore di Virgilio diceva, registrando un generale giudizio negativo, che Lucano *non meruit* di essere annoverato tra i poeti, il nostro autore utilizza un più asettico *non ponitur*⁴⁷ e inserisce questa frase all'interno di una riflessione più ampia di natura metaletteraria: una riflessione, ripresa anche dai commentatori successivi (vd. Arnolfo), che coinvolge le categorie della *factio*, della *historia* e della *fabula*, al centro del dibattito critico in tantissimi autori tardoantichi e che si intreccerà con l'esegesi allegorica fino a tutto il Medioevo e oltre⁴⁸. Ovviamente questo discorso meriterebbe un lavoro a parte, ma a valle dell'analisi proposta si può affermare che la pregnanza del giudizio di Servio, che, sulla scia dei giudizi negativi dei suoi predecessori e forse al di là delle sue stesse intenzioni, mette a Lucano la duratura 'etichetta' di *historicus*, vada se non ridimensionata almeno riconsiderata criticamente⁴⁹. Sia perché le etichette – comode nelle definizioni, soprattutto per contrasto: in questo caso Virgilio *poeta* vs Lucano *historicus* – hanno sempre molto fascino e molta presa, ma non sono mai esaustive delle questioni che toccano; sia perché, dagli esempi visti e da quelli non analizzati ma elencati in principio, emerge come il riuso dell'autore del *Bellum civile* in Isidoro, che pure riprende la frase serviana, sia sostanzialmente indipendente dalla sua considerazione come storiografo⁵⁰. Tale riuso appare piuttosto basato su meccanismi diversi, tra i quali non secondario è quello della memoria poetica (e del resto Isidoro chiama diverse volte Lucano *poeta*)⁵¹, unito certamente a quella che ho definito con Eco la 'vertigine della lista'. Tra l'altro, negli esempi tratti dai capitoli isidoriani dedicati alla grammatica, qui non analizzati, avremmo incontrato un Lucano usato al pari di Virgilio (anzi, in alternativa o addirittura in alternanza con Virgilio): in tali casi i suoi versi esemplificano figure retoriche, fenomeni

⁴⁷ Su questo si veda anche Martina 1983, 303.

⁴⁸ Vd. a puro titolo d'esempio Lattanzio, *inst.* I 11, fonte per Isidoro (cf. Martina 1983, 306-308). Vd. poi di nuovo Esposito 2004c, 133-135; 148-152.

⁴⁹ Cf. Esposito 2004c, 151, n. 42, con riferimento a una 'suggestione' di G. Ramires, che «invita saggiamente a tener presente la forte carica di convenzionalità insita nelle critiche serviane a Lucano».

⁵⁰ Questo ovviamente non significa che Lucano non venga riusato come *auctoritas* riconosciuta anche per temi storici: vd. Casamento 2008-2009, 184, n. 19.

⁵¹ Vd. ad es. *Isid. orig.* XII 4,11; XII 4,31; XVI 26,14.

prosodici e così via, a volte senza nemmeno l'indicazione del suo nome, proprio come avviene per il poeta dell'*Eneide*⁵².

Dunque, verrebbe da dire che l'etichetta di Lucano *historicus*, diffusa da Servio e ripresa fino in tempi recenti, abbia contribuito alla sua fortuna proprio come poeta, nel momento in cui sanciva l'originalità di questo autore. Inoltre, il fatto stesso che un commento unitario al testo del *Bellum civile* non sia sopravvissuto, ma si sia frammentato in «blocchi di annotazioni anonimi, che ebbero solo in parte tradizione autonoma rispetto a quella del poema lucaneo, finendo anzi spesso con l'arricchire i margini e gli spazi interlineari dei suoi codici»⁵³, dice qualcosa sulla considerazione del testo di Lucano, rimasto *fisicamente* al centro della riflessione di chi lo ha studiato nei secoli⁵⁴: l'autore del *Bellum civile*, attraverso i suoi molteplici lettori, gli anonimi scoliasti e Isidoro in testa, veniva compulsato (e ricordato a memoria e usato come *exemplum*), come si è visto, per la ricchezza dei suoi contenuti – di tipo astronomico, geografico, antiquario, zoologico, e anche storico⁵⁵ – e per la complessità del suo poema, ma proprio grazie al fatto di essere autore di poesia. Del resto, di fianco al giudizio negativo di Quintiliano citato all'inizio⁵⁶ si può porre sì quello, altrettanto noto, dell'Eumolpo di Petronio, che critica chi tenti di *comprehendere versibus le res gestae*⁵⁷, ma ad essi andrà contrapposto anche quello di Tacito, secondo cui *exigitur enim iam ab oratore etiam poeticus decor, non Acci aut Pacuvi veterno inquinatus, sed ex Horati et Vergili et Lucani sacrario prolatus*⁵⁸, dove

⁵² Vd. ad es. Isid. *orig.* I 37 e I 34,1-5. Del resto, Ariemma 2004 notava per Lattanzio qualcosa di simile: «già a decorrere dal IV secolo, la *Pharsalia* funziona con autorevolezza quasi pari a quella virgiliana come ipotesto per la *Thebaide*» (172).

⁵³ Esposito 2004a, 13.

⁵⁴ Cf. anche Werner 1998, 172: «the bewildering complexity of the scholastic tradition allows us to glimpse something of the widespread activity with which Lucan was studied. Let us reflect for a moment on the contrast between the tradition of commentary on Lucan and the fate of the famous Vergilian commentaries from late antiquity. Medieval scholars and teachers responded in two different ways to the need for commentary on these popular authors. In the case of Vergil, the variorum commentary compiled by Servius was preserved through the Dark Ages and has survived to the present day; but with Lucan the opposite happened. So prolific were the marginalia that we can no longer distinguish the character of the scholarly commentary [...]: its individual face is lost in the collective responses of so many readers to this well-read and deeply admired author».

⁵⁵ Ma *historicus* in senso pliniano: tra gli altri già Cavajoni 1979 metteva in risalto come il Lucano che esce dagli scoli del *Suppl. Adnot.* sia il Lucano dei *Realien* (XXVI).

⁵⁶ *inst.* X 1,90.

⁵⁷ Petron. 118: *Ecce belli civilis ingens opus quisquis attigerit, nisi plenus litteris, sub onere labetur. Non enim res gestae versibus comprehendendae sunt, quod longe melius historici faciunt [...]*

⁵⁸ Tac. *dial.* 20,5.

Lucano è annoverato insieme a Orazio e Virgilio nel sacrario del *poeticus decor*⁵⁹. E ancora, tanto per menzionare autori che conobbero notevolissima diffusione, varrà la pena di ricordare Girolamo, che cita Lucano e introduce la citazione definendone l'autore *ardentissimus poeta*, definizione più volte ripetuta nelle sue opere⁶⁰; infine, Fulgenzio, che accosta Lucano a Ovidio come poeta diffusissimo nell'insegnamento scolastico, in particolare delle *fabulae* mitologiche (ben lontane dal vero storico!), tanto che ritiene inutile raccontare il mito di Perseo ai suoi lettori in quanto già noto a tutti attraverso i poemi di questi due autori⁶¹.

⁵⁹Vd. Sanford 1931, 233.

⁶⁰Hier. *comm. ad Ezech.* 44, 9 (citazione da Lucan. V 260). Vd. Vinchesi 1979, 39.

⁶¹Fulg. *myth.* I 21 *quia fabulam Lucanus et Ovidius scripserunt, poetae grammaticorum scolaribus rudimentis admodum celeberrimi*. Si veda anche Narducci 2002, 42-50.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Edizioni citate

M. Annaei Lucani *Pharsalia*, vol. III continens scholiastas, ed. C.F.Weber, Lipsiae 1831.

M. Annaei Lucani *Commenta Bernensia*, ed. H.Usener, Lipsiae 1869 [= Hildesheim 1967].

Servii Grammatici *Aeneidos librorum 1-5 Commentarii*, ed. G.Thilo, Lipsiae 1878-1881 [= Hildesheim 1986].

Servii Grammatici *Aeneidos librorum 6-12 Commentarii*, ed. G.Thilo, Lipsiae 1883-1884 [= Hildesheim 1986].

Servii Grammatici *qui feruntur in Vergilii Bucolica et Georgica commentarii*, ed. G.Thilo, Lipsiae 1887 [= Hildesheim 1986].

C. Iulii Solini *Collectanea rerum memorabilium, iterum recensuit* Th.Mommsen, Berolini 1895 [= Hildesheim 1999].

Adnotationes super Lucanum, ed. J. Endt, Stutgardiae 1909 [repr. Stuttgart 1969].

C. Plini Secundi *Naturalis historiae libri 37*, vol. II, 2: Libri 7-15, ed. C.Mayhoff, Lipsiae 1909 [= Stutgardiae 1986].

T. Livi *Periochae omnium librorum; Fragmenta Oxyrhynchi reperta; Iulii Obsequentis Prodigiolum liber*, ed. O.Rossbach, Lipsiae 1910 [repr. Stuttgart 1966].

Arnulfi Aurelianensis *Glosule super Lucanum*, ed. B.M.Marti, Rome 1958.

Supplementum Adnotationum super Lucanum, ed. G.Cavajoni, vol. I, Libri I-V, Milano 1979; vol. II, Libri VI-VII, Milano 1984; vol. III, Libri VIII-X, Amsterdam 1990.

M. Annaeus Lucanus, *Opera*, ed. R.Badali, Roma 1992.

Isidori Hispaliensis Episcopi *Etymologiarum sive Originum libri XX*, ed. W.M. Lindsay, Oxonii 1911.

Isidore de Séville, *Étymologies, Livre 15, Les constructions et les terres*, texte établi, traduit et commenté par J.-Y. Guillaumin et P. Monat, Besançon 2004.

Isidoro de Sevilla, *Etimologías, Libro 18. De bello et ludis*, edición, traducción y notas de J. Cantó Llorca, Parigi 2007.

Isidore de Séville, *Étymologies, Livre III, De mathematica*, texte établi par G. Gasparotto avec la collaboration de J.-Y. Guillaumin; traduit et commenté par J.-Y. Guillaumin, Paris 2009.

Isidoro di Siviglia, *Etimologie, Libro XI, De homine et portentis*, edizione, traduzione e commento a cura di F. Gasti, Parigi 2010.

Letteratura critica

Ariemma 2004

E.M. Ariemma, *Lucano in Lattanzio Placido: primi sondaggi*, in P. Esposito (ed.), *Gli scolii a Lucano ed altra scoliastica latina*, Pisa 2004, 171-191.

Casamento 2008-2009

A. Casamento, *Guerra giusta e guerra ingiusta nella Pharsalia di Lucano*, «*ὄρμος - Ricerche di Storia Antica*», n.s., I (2008/2009), 179-188.

Cavajoni 1967

G.A. Cavajoni, *La tradizione degli Scholia vetera a Lucano nelle Glosule super Lucanum di Arnolfo di Orléans*, «*RIL*» CI (1967), 184-194.

D'Angelo 2011

E. D'Angelo, *Lucan in Medieval Latin: a Survey of the Bibliography*, in P. Asso (ed.), *Brill's Companion to Lucan*, Leiden 2011, 465-479.

Eco 2009

U. Eco, *Vertigine della lista*, Milano 2009.

Elfassi 2012

J. Elfassi, *Ostie et ostium chez Isidore de Séville: Festus, ps.-Aurélius Victor, Servius auctus et quelques autres*, «*Eruditio Antiqua*» IV (2012), 357-370.

Endt 1908

J. Endt, *Isidorus und die Lucanscholien*, «*Wiener Studien*» XXX (1908), 295-307.

Esposito 2004a

P. Esposito, *Per un'introduzione alla scoliastica lucanea*, in P. Esposito (ed.), *Gli scolii a Lucano ed altra scoliastica latina*, Pisa 2004, 11-24.

Esposito 2004b

P. Esposito, *Virgilio e Servio nella scoliastica lucanea*, in P. Esposito (ed.), *Gli scolii a*

- Lucano ed altra scoliastica latina*, Pisa 2004, 25-107.
- Esposito 2004c
P.Esposito, *Lucano nel commento di Servio*, in P.Esposito (ed.), *Gli scolii a Lucano ed altra scoliastica latina*, Pisa 2004, 133-152.
- Esposito 2011
P.Esposito, *Early and Medieval Scholia and Commentaria on Lucan*, in P.Asso (ed.), *Brill's Companion to Lucan*, Leiden 2011, 453-463.
- Fontaine 1959 (1983)
J.Fontaine 1959, *Isidore de Séville et la culture classique dans l'Espagne wisigothique*, Paris 1959 (1983).
- Gasti 1998
F.Gasti, *L'antropologia di Isidoro. Le fonti del libro XI delle Etimologie*, Como 1998.
- Gioseffi 2008
M.Gioseffi, *Staffette esegetiche. Concatenazione di note fra i lettori tardoantichi a Virgilio*, in P.Esposito – P.Volpe Cacciatore (ed.), *Strategie del commento a testi greci e latini*. «Atti del convegno (Fisciano, 16-18 novembre 2006)», Soveria Mannelli 2008, 83-99.
- Herrero Llorente 1959
V.J.Herrero Llorente, *Lucano en la literatura hispanolatina*, «Emerita» XXVII, 1 (1959), 19-52.
- Magallón García 1995
A.-I.Magallón García, *Concordantia in Isidori Hispaliensis Etymologias. A Lemmatized Concordance to the Etymologies of Isidore of Sevilla*, II, Hildesheim 1995.
- Maltby 1991
R.Maltby, *A Lexicon of Ancient Latin Etymologies*, Leeds 1991.
- Marti 1950
B.M.Marti, *Vacca in Lucanum*, «Speculum» XXV (1950), 198-214.
- Martina 1983
M.Martina, *Isidoro "De poetis" (Orig. 8,7)*, «CCC» 4 (1983), 299-322.
- Messina 1980
N.Messina, *Le citazioni classiche nelle Etymologiae di Isidoro di Siviglia*, «Archivos Leoneses» LXVIII (1980), 205-262.
- Narducci 2002
E.Narducci, *Lucano. Un'epica contro l'impero*, Roma-Bari 2002.
- Ottaviano 2008
S.Ottaviano, *Conferto agmine. La concentrazione di materiali eruditi negli scolii a Virgilio*, in P.Esposito – P.Volpe Cacciatore (ed.), *Strategie del commento a testi greci e latini*. «Atti del convegno (Fisciano, 16-18 novembre 2006)», Soveria Mannelli 2008, 223-234.

Porro 1986

A.Porro, *Prisciano e le Adnotationes super Lucanum*, «Aevum» LX (1986), 193-197.

Rodríguez-Pantoja 2007

M.Rodríguez-Pantoja, *Las Etimologías de San Isidoro de Sevilla, puente de la poesía clásica*, «Myrtia» XXII (2007), 139-164.

Sanford 1931

E.M.Sanford, *Lucan and his Roman critics*, «CPh» XXVI (1931), 233-257.

Scarcia 2008

R.Scarcia, *Working Hypotheses on the Connection between Servius and Isidore of Seville*, in S.Casali – F.Stok (ed.), *Servio: stratificazioni esegetiche e modelli culturali*, Bruxelles 2008, 216-223.

Tabacco 2014

R.Tabacco, *La presenza di Solino e di Isidoro nel Supplementum Adnotationum super Lucanum e nei Commenta Bernensia*, in C.Longobardi – Ch.Nicolas – M.Squillante (ed.), *Scholae discimus. Pratiques scolaires dans l'Antiquité tardive et le Haut Moyen Âge*, Lyon 2014, 247-268.

Vinchesi 1979

M.A.Vinchesi, *Servio e la riscoperta di Lucano nel IV-V secolo*, «A&R» n.s., XXIV, 1-2 (1979), 2-37.

Werner 1998

S.Werner, *The transmission and Scholia to Lucan's Bellum civile*, Hamburg 1998.